FRIULI NEL MONDO

Febbraio 1967
Anno XVI - Num. 159
Spedizione in abbonam. postale - Gruppo III

MENSILE A CURA DELL'ENTE "FRIULI NEL MONDO"
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 55.077

Abbonam. annuo L. 600
Una copia » 50
Estero » 1.200
Aereo » 3.500

INCONTRI

Una concezione indubbiamente alta della vita ha fatto coniare ai nostri avi il motto « Natale coi tuoi »: perchè il Natale è la festa degli affetti familiari, i più sacri — dopo quelli verso Dio e verso la Patria — che alberghino nel cuore dell'uomo.

Evidentemente, i nostri vecchi — con la loro saggezza conquistata a furia di lavoro, di rinunce e di sacrifici — avevano della vita una concezione assai diversa da quella che vediamo, con dolore e con preoccupazione, affermarsi oggi con le fatue manifestazioni di chi non trova di meglio che predicare la rottura con le tradizioni e inasprire, sino a giungere al punto della rivolta, la naturale diversità fra la generazione dei padri e quella dei figli. Ma altrettanto evidentemente gli emigrati friulani — anche i giovani, anche gli appartenenti alle ultime leve del lavoro — non si sono lasciati prendere nel vortice dell'incontrollata accettazione del nuovo a tutti i costi; da gente con la testa sulle spalle e con i piedi ben posati sulla terra, hanno compreso che certi atteggiamenti di spregiudicatezza lasciano il tempo che trovano, che la tradizione è una forza alla quale deve attingere chiunque abbia qualche cosa di positivo da affermare e da far valere, che i sentimenti fondamentali dell'uomo non mutano con l'avvicendarsi dei secoli.

E' per questo motivo che le festività natalizie hanno ricondotto in Friuli da tutte le strade del mondo centinaia e centinaia di lavoratori: giovani e anziani, uomini e donne. Dopo i giorni e i mesi della dura fatica, sostare fra le mura della casa natale, riprendere contatto con le persone alle quali ci legano i vincoli del sangue o più semplicemente quelli dell'amicizia fiorita spontaneamente, dal fatto stesso di essere nati e cresciuti all'ombra dello stesso campanile, di esser stati gli umili ma importantissimi protagonisti d'una cronaca paesana senza sussulti e tutta abbarbicata alle cose essenziali della vita, questo ritorno sui luoghi da cui l'anima ha tratto le sue radici, è stata la miglior ricompensa alla tristezza dell'assenza, ai morsi della nostalgia, alla quotidiana fatica fatta di qualche soddisfazione e di molte tribolazioni.

Come negli anni passati, anche quest'anno il Friuli ha voluto esprimere la sua gioia per l'incontro con i lavoratori tornati a riabbracciare i loro cari, a rivedere il paese natale; anche quest'anno ha voluto che gli emigrati sentissero il calore dell'affetto di chi è rimasto in patria verso chi da essa ha dovuto o ha voluto allontanarsi per assolvere alla più elementare e, insieme, alla più alta missione dell'uomo, che è quella dell'onesto procacciamento dei mezzi di sostentamento per sè e per i suoi familiari. Così, non c'è stato paese — lo si può ben dire — che, dalla Carnia alla Bassa friulana, dalla sponda destra del Tagliamento alle convalli del Natisone, non abbia organizzato manifestazioni di saluto e di gratitudine, di fraternità e di augurio, in onore degli emigrati. Il centro di tali « incontri » sono stati, logicamente, i lavoratori tornati dall'estero; ma se questa o quella istituzione è stata la promotrice di onoranze che ancora conservano la denominazione di « feste dell'emigrante » e che noi preferiamo chiamare « incontri con gli emigranti » perchè ci sembra che quest'ultima definizione meglio puntualizzi il significato morale delle manifestazioni, in verità sono state le popolazioni ad assumere il ruolo di comprimarie nel toccante spettacolo di solidarietà spirituale con i lavoratori rimpatriati per la breve vacanza. A chi, pur festante per il ritorno, sentiva il cuore stretto dal pensiero della prossima partenza per l'estero, la gente del popolo ha voluto dare l'assicurazione d'un affetto che non può essere allentato da alcuna distanza, d'una presenza spirituale continua, ininterrotta, fedele. Gli « incontri con gli emigranti » hanno riaffermato, ancora una volta, che il fatto di viver lontani dalla terra natale non deve rappresentare per nessuno il dubbio di non farne più parte. Al contrario, il Friuli considera gli emigrati i suoi figli più cari, e non soltanto perchè ne conosce i sacrifici e i disagi, ma anche perchè sa valutare pienamente l'apporto che essi arrecano alla sua economia, e soprattutto perchè sa che i migliori divulgatori del suo buon nome in tutto il mondo sono proprio essi, gli emigranti, con la dimostrazione quotidiana delle doti più belle della nostra gente.

Accanto alle popolazioni hanno voluto essere presenti le autorità civili, religiose e militari della Regione, della provincia, delle singole località: e non per conferire alle manifestazioni un tono di solennità o di « ufficialità » di cui onoranze così ricche di intrinseco significato non hanno il minimo bisogno, bensì per testimoniare tangibilmente agli emigrati che tutti indistintamente i cittadini — dai reggitori della cosa pubblica, dai ministri di Dio e dai rappresentanti delle Forze armate, sino alle scolaresche e alla gente che attende alle più diverse attività — tutti si sentono fratelli dei lavoratori all'estero.

L'Ente « Friuli nel mondo » non poteva essere assente da alcuni di tali « incontri con gli emigranti », pur non potendo, logicamente, esser presente a tutti. I dirigenti dell'Ente sono intervenuti alle varie manifestazioni svoltesi, con larga partecipazione di autorità e di popolo, a Faedis, a Cividale, a Buia, a Paluzza, a Pulfero, ad Anduins, a Pontebba, a Claut, a Villanova delle Grotte, a Tricesimo, a Clauzetto, a Invillino, a Osoppo, ed ovunque hanno porto ai lavoratori il saluto della nostra istituzione e hanno affrontato, con serena obiettività, i più attuali problemi dell'emigrazione nostrana nel quadro di quella nazionale. Pur non nascondendo le obiettive difficoltà di alcuni settori, gli oratori hanno sottolineato che tanto le autorità centrali quanto quelle regionali e locali non hanno dimenticato in alcun momento della loro attività il fenomeno migratorio e le istanze dei lavoratori, e rinnovando il loro appello a nulla lasciare di intrapreso per la creazione di nuovi posti di lavoro che evitino ulteriori emorragie di giovani e validissime braccia e consentano, insieme, il ritorno definitivo di uomini il cui impiego si rivelerà prezioso ai fini del potenziamento economico e sociale del Friuli, hanno concluso i loro interventi pronunciando parole di fiducia e di speranza.

Il presidente dell'Ente ha anche riferito, sollecitato dagli stessi emigrati, intorno alla sua recente visita alle comunità friulane in Argentina, sottolineando quale prestigio i nostri corregionali abbiano saputo acquistarsi dalle Ande alla Terra del Fuoco, dalla provincia del Chaco a quella dell'Entre Rios, con le loro capacità e laboriosità, rettitudine e intraprendenza: tutte doti che non di rado hanno assicurato un'invidiabile posizione economica. E soprattutto l'oratore ha posto l'accento su due peculiari aspetti balzatigli evidentissimi agli occhi nel corso dei suoi calorosi, indimenticabili incontri nella vastissima e ospitale repubblica dell'America latina: l'entusiasmo delle accoglienze per i rappresentanti dell'Ente, nei quali gli emigrati hanno visto la terra natale o degli avi (i primi colonizzatori friulani sbarcarono in Argentina nel 1872), e l'attaccamento all'Italia pur nella scrupolosissima osservanza dei doveri di cittadini della Repubblica del Plata.

Così, dunque, il Friuli ha onorato, nello scorso gennaio, i suoi figli che con il lavoro assiduo e intelligente rendono rispettato il suo nome in tutti i continenti. Sono stati incontri posti all'insegna della fraternità e della riconoscenza: autentici incontri d'anime.

Bellissimi mobili della Carnia esposti alla rassegna di Tolmezzo delle produzioni tipiche dovute alle botteghe e alle piccole industrie della zona. Come la foto indica chiaramente, la mostra ha presentato gli esemplari d'una tradizione di buon gusto e di sobrietà che attende di essere riscoperta e valorizzata. (Foto Mario Casamassima)

LUSSEMBURGO — Lo scorso 6 gennaio, per la festa dell'Epifania, il « Fogolâr furlan » ha organizzato una simpatica festa in onore dei figli dei soci: ciascun bambino ha avuto il suo dono, e ciascun dono è stato una sorpresa. Non è mancata neppure la foto-ricordo (che qui pubblichiamo) che vede i dirigenti del sodalizio far corona ai piccini. Nello sfondo, in un'efficace stilizzazione, l'omaggio dei tre Re Magi a Gesù.

Messaggio di Saragat agli italiani all'estero

Alle soglie del nuovo anno 1967, il presidente della Repubblica, on. Giuseppe Saragat, « seguendo una tradizione che si ispira a un sentimento di unione ideale di tutti gli italiani, ovunque si trovino », ha rivolto ai lavoratori residenti abitualmente o temporaneamente all'estero il saluto e l'augurio della Patria lontana.

Ecco il testo del messaggio del Capo dello Stato:

L'ultimo scorcio del 1966 ha avuto note tristi per il nostro Paese, in conseguenza delle alluvioni che hanno funestato alcune regioni italiane, causando vittime, provocando ingenti danni con grave disagio per le popolazioni e colpendo opere d'arte e tesori di civiltà preziosi e cari a tutti, non solo in Italia ma in tutto il mondo.

In tale dolorosa circostanza è stata di grande conforto la pronta e commossa solidarietà in favore delle popolazioni su cui la sciagura si è abbattuta. Solidarietà che si è in primo luogo manifestata fra gli italiani stessi, non solo mercè l'intervento dei poteri pubblici e delle pubbliche istituzioni, ma anche col volontario, diffuso e ammirevole concorso dei cittadini.

Ma non meno pronta e generosa è stata la solidarietà dimostrata da governi, enti, organizzazioni e privati cittadini di Paesi stranieri: il che, da un lato, testimonia la simpatia che circonda l'Italia — e in ciò amiamo vedere anche il risultato dell'opera vostra, cari connazionali — e dall'altro lato costituisce viva espressione di quell'attiva collaborazione fra le Nazioni, alla quale l'azione internazionale dell'Italia da tempo e tenacemente si ispira.

A tutti i Paesi che tale testimonianza ci hanno data, desideriamo oggi, anche a mezzo vostro, far giungere l'espressione della nostra gratitudine.

Questa sventura, in ogni caso, non varrà certo ad arrestare il cammino dell'Italia sulla via d'un sempre maggiore progresso economico, sociale e civile. Si riprenderà anzi con rinnovata e accresciuta lena l'opera che impegna risolutamente tutta la Nazione; opera che, anche nel corso del 1966, ha conseguito risultati tangibili e più che incoraggianti.

Di ciò sono garanzia, nel medesimo tempo, la laboriosità del nostro popolo, la sua costanza, il suo civismo, le libere e democratiche istituzioni dello Stato repubblicano che hanno dato slancio, favorito e difeso il lavoro e il progresso degli italiani.

A voi, che mantenete viva la presenza della Patria nostra nel mondo, desidero ancora una volta assicurare che l'Italia si adopererà costantemente perchè nei Paesi di vostra residenza vi sia assicurata ogni possibile tutela. Così facendo l'Italia adempirà a un preciso dovere verso di voi, perchè voi ne siete, oltre che i figli, gli ambasciatori e i testimoni delle sue migliori virtù, grazie alla serietà, all'intelligenza, alla probità e allo spirito di sacrificio con cui, a prezzo di rinunzie e sacrifici, quotidianamente esplicate il vostro lavoro; inoltre, agirà concretamente nello spirito di quella concordia e di quella collaborazione effettiva fra gli Stati, di cui poc'anzi dicevo.

Siate, dunque, fiduciosi nella nostra sollecitudine e nel nostro affetto e, da parte vostra, continuate a sentirvi figli della Patria comune.

Cari connazionali, mentre ho ancora commosso ricordo di quegli incontri che ho avuto con comunità di italiani in diversi Paesi e delle accoglienze in quelle occasioni tributatemi, io vi esprimo, anche a nome di tutti gli italiani della Madrepatria, il più affettuoso e cordiale augurio affinchè il nuovo anno porti a voi e alle vostre famiglie — nel segno della pace e fratellanza fra i popoli — gioia, serenità e ogni soddisfazione materiale e spirituale.

UNA RASSEGNA CARNICA

A Tolmezzo, lo scorso 15 gennaio ha chiuso i battenti la rassegna delle produzioni tipiche delle botteghe e delle piccole industrie della Carnia. La mostra, alla sua prima edizione, era stata inaugurata dal presidente della Repubblica, on. Saragat, in occasione della sua visita al capoluogo carnico lo scorso 20 ottobre.

La rassegna è stata allestita, in un palazzo secentesco, dall'Ente Mostra permanente, un organismo sorto per iniziativa dell'Amministrazione regionale, della Comunità carnica, dell'ESA (ente per lo sviluppo dell'artigianato), dalla locale Unione artigiana e da alcuni imprenditori carnici operanti nel campo dell'artigianato e della piccola industria.

L'Ente Mostra, che ha carattere stabile e fini istituzionali di largo respiro, si propone, come è detto dal secondo articolo dello statuto, « di portare a conoscenza del mercato e dei turisti le tipiche produzioni locali d'arte popolare, relative alla lavorazione del legno, del ferro, del rame, delle ceramiche, dei tessuti e di altre materie prime ».

In conformità a tali scopi, l'Ente Mostra permanente ha iniziato la propria attività con l'allestimento della rassegna or ora conclusasi e che voleva essere un semplice biglietto di presentazione delle attività lavorative della Carnia, un elegante e significativo compendio delle possibilità produttive che si schiudono all'artigianato carnico.

Così, nella ricca varietà degli oggetti esposti (oltre cinquecento, su una superficie coperta di circa trecento metri quadrati), hanno fatto spicco, per felice richiamo alla tradizione, bronzini e ferri battuti, lini, secchi, tappeti, « scarpèts » con pregevoli ricami, culle, madie, cantonali, piattaglie, inginocchiatoi, maschere, cassepanche, « sedonârs », dall'intaglio sicuro e dai motivi semplici ed essenziali: una raccolta di tutti gli utensili e di tutti i mobili che facevano corona al « fogolâr », cuore della famiglia e simbolo delle virtù domestiche.

Oltre cinquanta sono stati gli espositori presenti alla rassegna, che ha ospitato circa diecimila visitatori, attirati dal fascino che promana dai manufatti d'un artigianato che non di rado raggiunge la sfera dell'arte ed è sempre legato a una salda, vitale tradizione. Termine di confronto di tale tradizione è stato — come lo sarà indubbiamente in futuro — il Museo carnico, al quale gli artigiani della zona montana si ispirano costantemente, al fine di riprodurre modelli di vita che la contemporanea civiltà delle macchine, con il suo ritmo frenetico e con i suoi stridori, sta lentamente uccidendo.

Quella di Tolmezzo è stata dunque una rassegna doppiamente importante: essa, infatti, se da un lato ha offerto ai visitatori la visione d'un quasi fiabesco mondo (tale può sembrare agli uomini d'oggi il mondo di due secoli fa), dall'altro lato ha costituito un'inequivocabile testimonianza che la fedeltà alla tradizione degli avi è un sentimento vivo e pulsante nel cuore dei carnici, i quali sono, nel tempo stesso, legati al passato e protesi verso il futuro.

La rassegna tolmezzina è stata dunque un documento di storia e di lavoro, di poesia e di prospettive economiche; ed è stata la miglior dimostrazione che le genti della Carnia potessero offrire del loro attaccamento alle tradizioni e, insieme, della loro caparbia volontà di procedere con sicurezza lungo la strada del progresso economico e civile.

GIOVANNI RINOLDI

Come abbiamo pubblicato nel numero dello scorso gennaio, il « Fogolâr » di Biel-Bienne (Svizzera) ha organizzato una serata a favore degli alluvionati friulani. Alla benefica manifestazione erano intervenute numerose autorità, fra le quali il console generale d'Italia a Berna, dott. Mancini, il sindaco di Biel, sig. Stäli, mons. Bovè e il capo della polizia degli stranieri, sig. Thomet. A conclusione della serata, a pro delle popolazioni sinistrate è stato spedito al console un assegno di mille franchi, mentre alcuni pacchi-dono sono stati inviati al comune di Latisana, dove l'ex segretaria del sodalizio, signorina Alba De Carli, li ha distribuiti alle persone maggiormente bisognose. La foto, che è stata scattata durante la manifestazione, ritrae i dirigenti del « Fogolâr » accanto a una graziosissima coppia di bambini che indossano i caratteristici costumi del Friuli.

A TRE FRIULANI BENEMERITI I PREMI DELL'EPIFANIA 1967

Circa diecimila persone sono convenute lo scorso 6 gennaio a Tarcento per assistere alle manifestazioni dell'Epifania che rievocano le antiche tradizioni d'una delle più belle vallate del Friuli. Nel pomeriggio, prima che sulle colline dell'anfiteatro morenico di accendessero, facendo corona al « pignarûl grant », decine e decine di falò, nella sala rotonda di palazzo Frangipane, alla presenza di autorità di tutta la regione, sono stati consegnati a tre benemeriti friulani i premi Epifania con i quali il Comune di Tarcento e la Pro loco additano annualmente le personalità particolarmente distintesi nei vari settori dell'attività umana.

Per il 1967, la commissione — presieduta dal sindaco di Tarcento, geom. Luigi Zanutti, e composta dal comm. Giorgio Zardi per l'Ente provinciale per il turismo, dal rag. Luciano Dacome direttore dell'Enal provinciale, dal dott. Massimo Poetelli per la Filologica, dal dott. Ermete Pellizzari per l'Ente « Friuli nel mondo », e dal cav. Ugo Vivanda presidente della Pro Tarcento — ha assegnato i premi al dott. Ferruccio Bernardis di Gorizia, alla signorina Maria Giacomuzzi di Tarcento e alla scrittrice Maria Gioitti Del Monaco residente a Trieste.

La commissione, pur impedita dalle norme del concorso ad assegnare la significativa distinzione a persone scomparse, ha ritenuto tuttavia di segnalare la luminosa figura del sig. Riccardo Romanin, sindaco di Forni Avoltri, tragicamente deceduto nell'opera di soccorso ai suoi concittadini durante l'alluvione dello scorso novembre. Si è inteso così accomunare, in quello del sig. Romanin, il ricordo commosso di quanti perirono nei giorni del disastro e additare all'ammirazione di tutti i friulani le popolazioni della Carnia e del Latisanese che, provate dalla sventura, hanno dimostrato l'antica virtù dei padri nella sollecita ripresa d'ogni attività.

Pubblichiamo qui di seguito le motivazioni dei premi:

COMM. DOTT. FERRUCCIO BERNARDIS: « Per oltre dieci anni sindaco di Gorizia, ha assolto con competenza e passione il suo mandato, non facile anche per la situazione geo-politica della città. Per il suo attaccamento al dovere, il senso di responsabilità e di civismo, per aver realizzato molte e importanti opere, tanto da essere considerato il sindaco della rinascita, ha riscosso, e riscuote tuttora, la stima e l'apprezzamento di tutta la popolazione goriziana ».

MARIA GIACOMUZZI, di Tarcento: « Ha dedicato in silenziosa operosità la sua vita a favore di molteplici attività sociali e assistenziali. Negli ospedali da campo, nei tubercolosari, nelle colonie marine e montane, è stata per tutti maestra e madre affettuosa e sensibile ».

MARIA GIOITTI DEL MONACO, residente a Trieste: « Nobile figura di letterata, ha onorato la terra dei suoi padri esaltando la piccola patria e trasfondendo nei friulani residenti a Trieste il suo amore al culto della civiltà e delle tradizioni del Friuli ».

La cerimonia della premiazione si è svolta dopo che autorità e folla avevano assistito, in piazza Libertà, a uno spettacolo offerto dalla corale di Buia, dai fisarmonicisti di Arba e da un complesso folcloristico di Velden (Austria). Va brevemente ricordato che le manifestazioni dell'Epifania si erano iniziate la sera precedente con una « serata di friulanità » nel corso della quale era stata rappresentata la brillante commedia « Napoleon tal Cormôr », di Guido Michelutti, preceduta da un'esecuzione del gruppo corale di Buia, diretto dal maestro don Luigi D'Agostini.

Dopo alcune espressioni di ringraziamento per le autorità e di augurio per i vincitori del premio Epifania pronunciate dal sindaco, il cav. Ugo Vivanda ha dato lettura delle motivazioni dei premi. L'opera svolta dai tre premiati è stata illustrata dal sindaco di Gorizia, on. Michele Martina, dal sindaco di Tarcento, rag. Zanutti, e da quello di Trieste, dott. Mario Franzil, i quali hanno presentato, rispettivamente, il dott. Bernardis, la signorina Giacomuzzi e la scrittrice Gioitti Del Monaco. Parole di cordiale rallegramento e di fervido voto all'indirizzo dei tre benemeriti sono state rivolte dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Udine, prof. Luigi Burtulo, che ha anche lodato l'iniziativa tarcentina.

Dopo la cerimonia si è iniziata la festa epifanica con la sfilata del corteo dei signori di Tarcento (Artico di Castello e Soladamor di Zuccola), con al seguito il capitano del popolo, gli armigeri e i villici del contado, che si è incontrato con la carovana dei Magi e successivamente con il Vecchio venerando, al quale è stato porto l'omaggio dei simbolici doni della terra. Si è svolta infine la suggestiva fiaccolata lungo l'erta che conduce a Coia; qui, l'accensione del « pignarûl di Tarcint » e l'oroscopo del vecchio.

Le motivazioni dei premi conferiti al dott. Ferruccio Bernardis, alla signorina Maria Giacomuzzi e alla scrittrice Maria Gioitti del Monaco sono così eloquenti da non aver bisogno di alcun commento. Ci sia tuttavia consentito dire che, ancora una volta, la commissione ha scelto bene, benissimo, e che tale scelta è stata salutata da unanimi consensi.

Particolare motivo di soddisfazione per l'Ente « Friuli nel mondo » e per il nostro giornale deriva poi dall'assegnazione del riconoscimento al dott. Bernardis e alla scrittrice Gioitti Del Monaco: il primo, nel decennio che lo vide a capo del Comune di Gorizia, ha dimostrato un interesse vivissimo per tutte le attività della nostra istituzione, che ha sostenuto con rara sensibilità (nè tale simpatia è mai venuta meno), e un'amicizia davvero fraterna per gli emigrati; la seconda è un'apprezzatissima e fedele collaboratrice del nostro periodico: di lei, i nostri lettori hanno letto — e leggeranno ancora — prose e poesie friulane che si affidano alla memoria e all'affetto per la loro semplicità, vivacità e freschezza.

Ai tre benemeriti — perchè anche la signorina Giacomuzzi consideriamo nostra amica, al pari di tutti coloro che dedicano la propria esistenza a fare il bene — esprimiamo, anche a nome dei corregionali operanti all'estero, il più vivo compiacimento e gli auguri migliori.

Il caratteristico bronzino, fuso dal sig. Luca Romano di Ampezzo, con la data della visita del Presidente della Repubblica alla Carnia: 20 ottobre 1966. L'artistico dono è stato offerto al Capo dello Stato dal presidente della Mostra permanente.
(Foto Mario Casamassima)

I luoghi dei Promessi Sposi nelle foto di Giovanni Nogaro

Nelle sale del CIFE, a Milano, in occasione della trasposizione del celeberrimo romanzo di Alessandro Manzoni sugli schermi della Televisione italiana, è stata inaugurata una mostra dedicata alla storia e ai luoghi dei « Promessi Sposi ». La rassegna, articolata in tre sezioni, ha sottoposto all'attenzione del pubblico milanese una serie di autografi manzoniani e i disegni e le incisioni dell'edizione 1840-43 illustrata dal Gonin — che a Manzoni piacque particolarmente —, alcune foto di scena del teleromanzo e infine una mostra propriamente e squisitamente fotografica. Infatti, per incarico del CIFE — come scrive Guido Bezzola nell'elegante catalogo della rassegna — il fotografo friulano Giovanni Nogaro « ha visitato e fotografato luoghi e paesi manzoniani, storici e no, sicuramente corrispondenti e solo sentimentalmente prossimi, in una viva e partecipante ricerca di un'illustrazione che non fosse solo tale, ma ricreasse, nei limiti del possibile, gli echi e le risonanze poetiche della parola manzoniana »: fotografie, dunque — prosegue Bezzola — « dirette a evocare un clima, a trasfondere in noi — con l'aiuto dei colori di cui Nogaro è attento e sapiente dosatore — un po' di quella magia che nasce spontanea a ogni passo, a ogni riga quasi del gran libro ».

All'amico Giovanni Nogaro, prezioso collaboratore del nostro giornale (di lui abbiamo pubblicato — e confidiamo di ospitarne ancora — alcune bellissime fotografie che hanno dato la misura della sua sensibilità di artista), i più cordiali rallegramenti per la nuova, meritatissima affermazione e per l'unanime consenso decretatogli dal pubblico milanese.

La medaglia di Ottavio

Siamo lieti di riprodurre, dalle colonne del Messaggero del lunedì, questa garbata prosa, ricca anche di acute riflessioni intorno alle speranze dei nostri emigrati. Ne è autore lo scrittore Cristano Ridòmi — al quale si deve un recente romanzo, Avventura '43, pubblicato a Milano dall'editore Longanesi — che è anch'egli un emigrato dal Friuli, essendo da alcuni anni console generale d'Italia a Klagenfurt, in Austria.

Un bel tipo, Marcel Jouhandeau. Ha quasi ottant'anni e continua a scrivere, anzitutto per far piacere a se stesso. Ma anche gli altri ne godono, e potrebbero annotarsi, specialmente negli anni calanti, qualche ricetta di cui il nostro vegliardo è prodigo.

« Non esistono segreti per rimaner giovani — egli dice — ma alcune regole da osservare, una disciplina: prima di tutto mantenere in se stessi un umore gaio, una dolcezza senza riserve verso gli altri e verso di sè. Nulla invecchia come l'amarezza, l'abitudine della collera, l'odio, il rancore... Nulla ringiovanisce tanto come l'osare... ». Avanti di questo passo, coraggio. Fino al punto che ci ha maggiormente colpito. « Dal punto di vista sociale, rifiutare tutte le dignità, tutte le decorazioni, tutte le distinzioni, altrettanti segni che marcano una vita come le rughe un volto ». Quanto è giusto. E c'è chi, divenuti grigi i capelli, si crogiola a sentirsi chiamare commendatore, come se in Italia vi fosse qualcuno che non lo è, magari fasullo, o che non si appresti a diventarlo.

Scherziamo, si capisce. Ma non troppo. « L'unico appellativo che suona bene agli orecchi — ci confessava candidamente un decoratissimo amico — è quello di eccellenza. Prima di tutto perchè non spetta a noi, nè ad alcun altro che non sia vescovo, come sai. Costituisce dunque un omaggio gratuito, come dire un dono. Sarebbe scortese non accettarlo trattandosi d'una formula massima di riconoscimento, qualcosa che issa al vertice della piramide. E poi, chi ti chiama eccellenza con quel titolo si riempie la bocca quando lo fa squillare nei corridoi dei ministeri, nell'atrio dell'albergo, eccetera. Nelle anticamere, invece, non ha nessun effetto, eccellenze in attesa ce ne sono sempre in abbondanza. Comunque il titolo di eccellenza, anche se fuori corso, rimane appiccicato con la sua dignità vetusta agli alti funzionari che vanno in pensione, ai generali, ai prefetti, agli ambasciatori. E un giorno compare sopra il nome, fra due righe nere, sui quotidiani di Roma ».

* * *

S'è divagato come sopra per giustificare la nostra perplessità, quando fummo convocati a Udine per ricevere un'onorificenza. Eppure ci andammo, a ritirare la medaglia, e adesso eccola qui sul nostro tavolo di lavoro, piccola, di bronzo, con i suoi motti friulani. A chi la prende in mano, la riguarda, non riesce a leggere o a capire, offriamo una spiegazione perentoria: « E' la medaglia di Ottavio ».

Ottavio Valerio ci consegnò il distintivo in quel palazzo di via Gemona che, rinnovato all'interno secondo le esigenze dei moderni discepoli, conserva nelle sale di rappresentanza adiacenti all'ingresso un decoro antico. Divani arricciati, sedie dalla tonda spalliera, lustri tavoli ottocenteschi. La cerimonia consistette in una stretta di mano e ci fu anche messa sotto il braccio la nuova edizione di un libro che già ci era caro quanto il suo autore, Lodovico Zanini. Fu il nostro maestro in via Dante, quarta elementare. Quando a una tappa della nostra carriera ci giungeva una sua parola di stima, di solidarietà o di incitamento, ci pareva di acquistare nuova fiducia a sentir su di noi quegli occhi buoni, grandi, lucenti d'una malinconica dolcezza, che avevano scorto sui nostri compiti qualche errore di ortografia ma anche i primi tentativi di esprimere, con le parole scritte, qualcosa di noi.

Non avevamo potuto essere presenti alla riunione degli emigrati, nell'estate scorsa, in quel luogo. E adesso il Valerio voleva insignire anche noi con la medaglia dell'emigrante, dondolava la testa glabra infervorandosi a descrivere l'avvenimento, e poi le visite ai nostri friulani sparsi per il mondo. Si, sparsi, ma raggruppati nei Fogolârs, e ansiosi di sentirsi rivolgere la parola nella lingua dei padri, degli avoli. Canti e feste. E lagrime. Poi centinaia di lettere al messaggero della piccola patria. Ottavio Valerio, dopo Chino Ermacora. Dio voglia che questa opera continui, non perda vigore, nè alfieri, uomini di buona volontà disposti per essa ad affrontare disagi, viaggi, fatiche.

* * *

Altro che croci e placche smaltate da appendere agli uncini cuciti sul frac. Questa è la medaglia della nostra vita. Tutte le volte che ripassiamo il confine, tra le quinte solenni degli alti monti, ci sentiamo incolonnati idealmente fra tutti coloro che la miseria o l'avventura o il destino hanno spinto all'estero, vorremmo averli intorno su un comodo cuscino di prima classe, valigie di cuoio grasso sulle reticelle e una bottiglia di vino pregiato a portata di mano.

Stanno ora asfaltando persino l'erta del Pramollo. Alla metà del secolo scorso era un sentiero da capre più che da muli, per quello s'inerpicavano boscaroli e manovali, coi sacchi di fagioli e gli strumenti del lavoro sulle spalle. In cima, quando infuriava la tormenta, una campana scossa dalle raffiche lanciava un suono d'allarme, restate giù. Altri andavano verso l'Europa centrale per strade anch'esse impervie, insidiate dai banditi, sui carri, o su barconi lungo la Drava.

Le cose sono cambiate, i viaggi divenuti più facili. Ma i problemi dell'emigrazione perdurano, e non sono soltanto quelli demografici, sociali, economici del fenomeno come tale, e dell'assistenza all'estero alla nostra gente. Vi è un lato umano che ha da fare con tutto ciò, ma non sempre si manifesta. Tutti possono scorgere il dramma dell'emigrante quando parte dal suo paese. Non molti conoscono quello più intimo, profondo, talvolta immensamente amaro di quando ritorna.

* * *

Certi villaggi friulani allineavano lungo le loro strade, durante le ferie estive, numerose macchine con targhe straniere, alcune persino pretenziose, grosse vetture forse acquistate di seconda mano o, chissà, prese in affitto per l'occasione. Gli emigranti lasciavano le loro automobili davanti alle case, al principio esse suscitavano un po' di curiosità specialmente nei ragazzi, poi c'era solo indifferenza. Gli emigranti, si capiva, venivano colti da uno strano disagio. Dunque vi par niente, questo, ma non vedete che macchina, e come sono vestito, e che bella ragazza bionda ho portato con me, la voglio sposare, scusate se parla male l'italiano.

Ma intanto anche il paese ha camminato. Se non tutti i contadini possiedono l'utilitaria e il televisore, i campi son tuttavia solcati dai trattori, i lavori sono meno pesanti, in qualche località si sono eretti stabilimenti industriali, c'è persino scarsezza di mano d'opera. Allora, se fossi restato? E non potrei ripiantarmi qui?

Il reinserimento è, spesso, appena un sogno. Di là dalla frontiera c'è un'altra casa, abitudini che attanagliano, la donna, figli. L'emigrante è angosciato da questo dilemma, ripartire o rimanere, e in verità non si sente spesso incoraggiato a restare. Lui lontano, è come se il mare si fosse richiuso dietro la scia della sua nave. Tutti sono gentili, ospitali con lui. Ma diversi. Prima ancora di rifare le valigie egli sente il distacco, e che esso non si colmerà forse più.

Ecco una fase particolarmente delicata nella vita dell'emigrante, e perchè siano tanto opportune le iniziative articolate sulla comprensione di un simile stato d'animo. Sono esse che rinsaldano i legami con la terra materna. E' come se il suo alito caldo attraesse l'emigrante in un respiro corale, ampio e forte, tale da soverchiare meschinità e reticenze di parenti e di ambienti. Così viene confortato, perchè ancora ritorni, chi si appresta a ripartire. Costoro terranno come un talismano la medaglia di Ottavio.

Vecchi viaggiatori come siamo, quanti incontri si sono avuti all'estero con gente furlana, e in che modo inaspettato e discreto. Da ultimo ci si trovò a un pranzo diplomatico, a Vienna. Damaschi rossi alle pareti d'una grande sala, fuoco acceso nel caminetto, candele che ardevano sulla tavola, riverberi di cristalli e di argenterie.

Quando il cameriere ripassò con il secondo piatto, rifiutammo con un breve gesto della mano. « Ancjemò un pôc, siòr dotôr », ci mormorò una voce dietro la spalla. Ci voltammo. Il porgitore rimaneva impassibile, con l'accenno di un sorriso fermo sulle labbra. Era un uomo alto e robusto, dalle tempie grigie. Non lo conoscevo. Entrambi dovevamo recitare la nostra parte, ma corse fra noi un muto messaggio, un saluto.

Alla fine ringraziammo l'ospite. Un pranzo davvero squisito. Non mancava niente, persino una certa aria di casa.

CRISTANO RIDOMI

PONTEBBA — Lavoratori tornati in Friuli per le festività natalizie e autorità del luogo, al termine della manifestazione indetta lo scorso 6 gennaio in onore degli emigranti, con i quali hanno voluto essere... i Re Magi giunti dall'Oriente, i pastori di Betlemme (con tanto di capretta) e l'asinello del Presepe. In mezzo ai lavoratori pontebbani è il presidente dell'Ente « Friuli nel mondo ».
(Foto De Monte, Pontebba)

SI E' COSTITUITA L'UNIONE NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI IMMIGRATI ED EMIGRATI

Il sottosegretario di Stato sen. Oliva ha ricevuto alla Farnesina il presidente on. Toros e i massimi dirigenti dell'Unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati (UNAIE).

Nel corso del cordiale colloquio, l'on. Toros ha illustrato le funzioni e le finalità della nuova Unione nel campo specifico dell'assistenza ai nostri lavoratori sia all'interno che all'estero.

Il sottosegretario sen. Oliva si è vivamente rallegrato dell'iniziativa per il concreto aiuto che essa potrà dare all'opera del Ministero e delle nostre rappresentanze all'estero moltiplicando i canali di informazione e di contatto con i nostri emigrati in tutto il mondo, anche per mezzo dei periodici curati dalle associazioni federate e delle visite che le stesse organizzeranno alle nostre collettività. Ha assicurato il suo appoggio ad ogni attività intesa ad assistere efficacemente i connazionali all'estero ed ha formulato gli auguri più vivi per l'attività dell'Unione.

La nuova organizzazione, che ha sede in Roma e alla quale già aderiscono circa trenta associazioni, è una confederazione volontaria di associazioni liberamente riunite per la tutela e la realizzazione dei programmi autonomi e dei propri diritti ed interessi sul piano nazionale. Essa si propone i seguenti scopi istituzionali: rappresentare l'interesse delle associazioni dinanzi alle autorità costituite ed amministrative centrali dello Stato e degli enti pubblici; promuovere e coordinare lo studio e la soluzione, anche con proposte articolate, di problemi che interessino le associazioni, su richiesta di queste o per la propria iniziativa; intervenire dove necessario, con i propri rappresentanti, in ogni sede ove si discutano o si amministrino interessi delle associazioni; prestare consulenza e assistenza alle associazioni che richiedono la sua opera dinanzi alle autorità centrali; promuovere e incoraggiare le iniziative delle associazioni atte a favorire la formazione professionale dei lavoratori migranti e la loro partecipazione alla vita associativa.

L'Unione ha tenuto a Roma, a palazzo Braschi, la sua prima riunione alla quale sono intervenuti i sottosegretari alla presidenza del Consiglio e al Bilancio, l'on. Storchi, vari altri parlamentari, il direttore generale dell'emigrazione, ministro Plaja, assessori e consiglieri del Comune di Roma, e varie altre personalità interessate ai problemi dell'emigrazione.

Dopo il saluto dell'assessore Rosato a nome del Comune di Roma, il presidente on. Toros ha dettagliatamente illustrato le finalità della nuova organizzazione ringraziando il sottosegretario agli Esteri, sen. Oliva, e ha rivolto il suo saluto al direttore generale dell'emigrazione, ministro Plaja. Hanno quindi preso la parola l'on. Federici, presidente dell'ANFE, il sottosegretario al Bilancio sen. Caron e altri vari oratori.

INVILLINO — La foto-ricordo che ha suggellato la riuscitissima « festa comunale dell'emigrante » svoltasi lo scorso 8 gennaio nell'operosa frazione del Comune di Villa Santina. Con gli emigrati tornati dall'estero e in procinto di ripartire per riprendere il loro posto di lavoro era il consigliere dell'Ente « Friuli nel mondo » cav. Giuseppe Pugnetti, sindaco di Moggio Udinese (quarto da destra, nella seconda fila).
(Foto Simonetti, Villa Santina)

L'AVV. CESARE MALATTIA CONFERMATO PRESIDENTE DEL CELLINA-MEDUNA

Lo scorso 11 gennaio, a Pordenone, al termine della prima seduta del nuovo Consiglio dei delegati, l'avv. Cesare Malattia è stato confermato presidente del Consorzio di bonifica Cellina-Meduna con un numero di voti che non lascia dubbi intorno alla considerazione da cui l'opera sua è circondata: infatti, su 62 votanti (due dei 64 delegati erano assenti), ben 57 si sono espressi per la conferma del presidente in carica, che pertanto reggerà le sorti del consorzio anche per il quinquennio 1967-1971.

Il risultato della votazione è la dimostrazione più eloquente che l'avv. Cesare Malattia ha dato inequivocabili prove di competenza, di capacità e di passione nell'espletamento dell'alto incarico affidatogli dalla stima dei rappresentanti dei Comuni del circondario pordenonese che nel consorzio di bonifica Cellina-Meduna hanno ravvisato uno dei più qualificati strumenti del potenziamento economico della zona. Del resto, la competenza, la capacità e la passione dell'avv. Malattia — il quale è vice presidente dell'Ente « Friuli nel mondo » — sono chiaramente indicate dal fatto che egli attualmente è anche assessore provinciale alle finanze, presidente del comitato Friuli-Venezia Giulia dell'Associazione delle bonifiche, vice presidente della circoscrizione veneta dell'Associazione stessa e, in campo nazionale, membro della Giunta.

All'avvocato Cesare Malattia giungano, dalle colonne di « Friuli nel mondo », le felicitazioni più cordiali e i voti più fervidi di sempre più proficuo lavoro. Al rallegramento e all'augurio nostri si aggiungono quelli dei lavoratori friulani all'estero.

UNA FESTA AD HAMILTON PER IL GUIDONE DELL'ENTE

Lo scorso 26 novembre, il « Fogolâr » di Hamilton (Canada) ha organizzato una festa per salutare il guidone che l'Ente « Friuli nel mondo » ha inviato al sodalizio a mezzo del sig. Renato Fabris, presente il 27 agosto all'imponente manifestazione che — a conclusione delle manifestazioni celebrative del centenario dell'unione del Friuli all'Italia — ha visto convenire a Udine lavoratori emigrati in ogni angolo della terra.

Il sig. Fabris, al ritorno ad Hamilton, non ha potuto fare a meno di riferire ai dirigenti del sodalizio le proprie impressioni sul convegno: e il calore della descrizione delle varie fasi del raduno è stato tale da indurre a convocare i soci per una festa in famiglia nella sede del « Venetian Club » cittadino. L'iniziativa è stata presa dai sigg. Giuseppe Paron, Amelio Gris, Romano Mauro, Mario Ceuttini e dallo stesso sig. Renato Fabris.

In tal modo, notevole è stato il numero dei nostri corregionali intervenuti la sera del 26 novembre nelle sale del «Venetian Club», dove li attendevano polenta, cotechini, salsicce, formaggio vecchio e fiaschi di Chianti, oltre al « frico », gustoso cibo delle nostre popolazioni montane, e « lis strissulis » gentilmente offerti dalla ditta Gos & Gris. Su un tavolo erano stati esposti all'ammirazione dei convenuti i doni-ricordo offerti al sodalizio dalla nostra istituzione, e con essi faceva bella mostra di sè il guidone nuovo fiammante.

Ottimamente riuscita la festa, che ha avuto nel sig. Mario Ceuttini un bravissimo capo del cerimoniale: molta la cordialità, altrettanta la semplicità, altrettanta ancora la passione nel canto delle nostre melodiose villotte. Particolare, in tutti i soci del « Fogolâr », l'interesse per il guidone e per l'artistico bronzino con i quali l'Ente « Friuli nel mondo » ha voluto testimoniare la sua spirituale presenza accanto ai lavoratori emigrati in Hamilton.

Il sig. Renato Fabris ha illustrato ai nostri corregionali i vari momenti dell'indimenticabile convegno dello scorso 27 agosto, riscuotendo al termine cordiali applausi, e successivamente si è dato il via a una piccola accademia: il sig. Amelio Gris ha letto alcuni racconti di Riedo Puppo, il sig. Romano Mauro ha intrattenuto l'uditorio con la dizione di alcune barzellette e il sig. Paron ha sottolineato il valore e il significato della riuscitissima serata.

UN OSPITE A SANTIAGO

Recentemente, i soci del « Fogolâr furlàn » di Santiago hanno avuto la gioia di stringersi intorno a un sacerdote friulano, Padre Populin, il quale ha raggiunto la capitale del Chile per riabbracciare i propri fratelli.

La graditissima presenza dell'ospite giunto dal Friuli ha dato vita a una riunione nei saloni della parrocchia italiana della città, gentilmente messi a disposizione dal reverendo don Vittorio Dal Bello, parroco della collettività. Alla riunione in onore dell'ospite erano presenti le famiglie Populin, Buttazzoni, Tondolo, Della Schiava, Colovatti, Nait, Cedolin, Chiaranda e Piemonte.

E' stato un incontro che si è immediatamente posto sotto il segno della più schietta e toccante friulanità: è bastata la presenza di Padre Populin perchè la fiamma della nostalgia, pur sempre accesa, si ravvivasse, perchè le domande, tenute in cuore, salissero alle labbra. Si capisce di quali domande si trattasse: che cosa si fa in Friuli, come sono i paesi natali, quali i progressi compiuti in campo economico e sociale. E a ogni domanda la risposta è stata precisa, esauriente: il Friuli, pur non avendo colmato tutti gli scompensi derivanti dalla sua stessa conformazione geografica, lavora sodo; i paesi attendono alla realizzazione di opere pubbliche; i progressi compiuti dalla fine della seconda guerra mondiale (non si dimentichi che, fra i nostri emigrati a Santiago, alcuni mancano da moltissimi anni dalla terra natale) hanno del miracoloso.

HAMILTON (Canada) — Un gruppo di soci del « Fogolâr » attorno al guidone donato dall'Ente « Friuli nel mondo » a testimonianza della perenne presenza spirituale della nostra istituzione accanto agli emigrati.

Nel Fogolâr di Milano

Sempre intensa l'attività del « Fogolâr furlan » di Milano, il quale — recentemente ricostituito dopo un lungo periodo di stasi che ne aveva praticamente spente le energie — è ora uno dei nostri sodalizi più fervidi di iniziative e più ricchi di idee e di impegno. Merito, questo, del suo ottimo presidente, dott. Renato Peresson, e del dinamico Consiglio direttivo che ne affianca l'opera con intelligenza e con entusiasmo.

Siamo pertanto lieti di segnalare le ultime attività, in ordine di tempo, alle quali il « Fogolâr » milanese ha chiamato a partecipare i suoi soci, il cui numero — a quanto apprendiamo con viva soddisfazione — aumenta con ritmo confortante.

Come abbiamo già reso noto, il sodalizio si è fatto promotore d'un'iniziativa intesa a garantire ai propri soci un periodo di vacanze invernali gratuite. A tal fine, ha di buon grado accolto l'offerta d'uno chalet da parte dell' EVAT (ente per la valorizzazione dell'Alpe Teglio) e della FAT (funivia Alpe Teglio) che si propongono di propagandare le bellezze della zona montana di Teglio, e in particolare del complesso alpino di Prato Valentino (1700 metri d'altitudine). La località è già dotata di un primo nucleo ben attrezzato ed è destinata a diventare, entro breve tempo, un'importante stazione di turismo estivo e di sporti invernali. Ai soci del « Fogolâr » di Milano sono stati riservati biglietti di libero percorso sui due skylifts e sulla funivia. Quanto allo chalet — dove è stato osservato un turno settimanale per gruppi di quattro persone —, esso è composto d'un ampio soggiorno, dotato di caminetto, e di due camerette, pure riscaldate, con due letti ciascuna.

Lieto successo è arriso a una riunione conviviale nel ristorante Birra Italia, in corso Sempione, dove i nostri corregionali hanno trascorso serenamente un paio di ore in amichevoli conversari davanti ai piatti tradizionali e ai buoni vini del Friuli.

Lo scorso 21 gennaio, gita sociale a Foppolo, in provincia di Bergamo, con un comodo autopullman. La località, che è una delle più amene della Val Brembana, è una stazione di sport invernali dotata di seggiovie, funivia, skylifts, pista di pattinaggio olimpionica, piste di discesa e scuole di sci.

L'indomani mattina, 22 gennaio, nella sala dell'Angelicum, sono stati proiettati tre documentari a colori sul Friuli, gentilmente concessi dall'Ente provinciale per il turismo di Udine. I tre cortometraggi (« Arrivederci », a 35 millimetri, e « Aquileia » e « San Daniele », a 16 millimetri) hanno entusiasmato e commosso gli spettatori (come è facile intuire, moltissimi fra i presenti in sala erano friulani), che poco dopo hanno assistito alla proiezione di cento splendide diapositive a colori che hanno presentato i luoghi più pittoreschi della « piccola patria » e sono state commentate, con molta efficacia, dalla gentile signora Margherita Fior Sartorelli, largamente nota e apprezzata per la sua attività di critico musicale dalle colonne d'un quotidiano udinese e dai microfoni di Radio Trieste.

FERVIDA ATTIVITA' A MELBOURNE

Notizie intorno alle attività svolte negli ultimi mesi del 1966 dal « Fogolâr furlan » di Melbourne (Australia) ci sono state fornite dal vice presidente del sodalizio, sig. Turco.

In ordine cronologico, le manifestazioni più salienti si riassumono nell'elezione di « Miss Fogolâr furlan », in una gara di bocce, nel pic-nic a Maiya Wamba, nella raccolta di fondi a favore degli alluvionati del Friuli, nel campionato sociale di bocce e nel veglione di San Silvestro.

All'elezione di « Miss Fogolâr furlan», che è risultata la signorina Maria Sartori, la cui mamma è nativa di Romans di Varmo, ha fatto cornice un pubblico foltissimo. La selezione delle concorrenti all'ambito titolo non è stata facile: le aspiranti-miss erano molte e graziosissime tutte; la scelta della giuria è stata salutata da calorosi applausi. Successivamente, la signorina Sartori ha rappresentato il sodalizio friulano all'elezione della miss della comunità italiana, aggiudicandosi il titolo di « Queen of Charity » (reginetta della carità), avendo raccolto il maggior contributo di offerte per i bambini spastici del Victoria, a favore dei quali erano devoluti tutti i proventi della manifestazione. E' da rilevare che il titolo di Queen of Charity è per la terza volta consecutiva appannaggio di ragazze friulane. Oltre ai consueti doni e alle artistiche coppe, la rappresentante del « Fogolâr » ha ricevuto anche due biglietti per il viaggio Melbourne-Italia e ritorno. Quanto prima, dunque, attendiamo la visita della signorina Sartori agli uffici dell'Ente.

Sessantaquattro concorrenti (i migliori del Victoria) hanno disputato lo scorso 11 dicembre un'animata gara di bocce (singolo). La classifica ha fatto registrare al primo posto un socio del « Fogolâr »: il sig. Pietro Vivan, nativo di Azzano Decimo. Terzo ex aequo si è classificato l'intramontabile sig. Angelo De Bortoli, di San Quirino.

Successo pieno per il pic-nic, al quale hanno partecipato circa 1200 persone e che si è tenuto il 18 dicembre a Maiya Wamba. Anche qui, gare di bocce: e, con quelle, gare di calcio: così per gli adulti come per i bambini. A conclusione, ballo all'aperto e consegna delle coppe in palio per la competizione boccistica dell'11 dicembre.

Appena pervenuta la notizia della grave inondazione che ha sconvolto alcune zone del Friuli, il « Fogolâr » non ha frapposto indugi per testimoniare la propria solidarietà agli alluvionati. La raccolta ha fruttato la ragguardevole somma di duemila sterline australiane, pari a un milione e trecentomila lire.

Il 26 dicembre, campionato sociale di bocce (singolo). La vittoria è arrisa al sig. Emilio Manias, nativo di Azzano Decimo. Al secondo posto si è classificato il sig. Johnny Pase, di Pasiano di Pordenone; terzi a pari merito, il sig. Angelo De Bortoli (campione uscente) e il sig. Sereno De Pellegrin.

La notte di San Silvestro, in alcune sale gentilmente concesse dal corregionale sig. Walter Rinaldi, nativo di Sedegliano, serata danzante. Così, all'insegna dell'amicizia e dell'allegria, i soci del « Fogolâr » di Melbourne hanno salutato la nascita del 1967.

MELBOURNE (Australia) — Una foto scattata al termine della festa per l'elezione di « Miss Fogolâr furlan ». Da sinistra a destra: il sig. Virginio Turco, vice presidente del sodalizio; la signorina Flora Covassi, classificatasi al secondo posto nell'elezione che ha designato la « reginetta »; il presidente del « Fogolâr », sig. G. B. Cozzi; la signorina Maria Sartori, alla quale è andato il titolo di « Miss Fogolâr »; il sig. Remo Cher, segretario del sodalizio.

LA FESTA DI S. MARTINO AL FOGOLAR DI VANCOUVER

Per la « Famèe furlane » di Vancouver (Canada) il banchetto di San Martino è ormai tradizione: non passa anno che i soci del sodalizio non si diano convegno per la lieta ricorrenza novembrina, ma di anno in anno la festa assume proporzioni sempre maggiori. L'esperienza fa molto, l'entusiasmo fa il resto. Così, l'edizione 1966 della simpatica riunione ha registrato la presenza di circa ottocento persone tra friulani e connazionali. Va da sè che l'atmosfera era friulana al cento per cento.

Inviandoci una breve ma esauriente relazione intorno alla manifestazione, il presidente della « Famèe » di Vancouver, sig. Celso Ros, non ha mancato di sottolineare che buona parte della splendida riuscita del banchetto è dovuta alle bravissime cuoche, le quali hanno approntato per i commensali tutta una serie di cibi squisiti; dal canto loro, gli stessi commensali hanno pensato bene di accompagnare alle pietanze un numero imprecisato, ma certamente notevole (contenuto, comunque, nei limiti della ragionevolezza), di bicchieri di vino. Vino aromatico, perchè distillato dalla sàpida uva californiana.

Non c'è bisogno di dire che l'allegria, la cordialità e la fraternità l'hanno fatta da sovrane, con il concorso di brindisi, di canti e di danze ritmate dalle note d'un'orchestrina italiana. Quel che bisogna dire, invece, è che particolarmente folto è stato il numero delle villotte cantate in coro.

La relazione del presidente sig. Ros aggiunge che la « Famèe » si è immediatamente messa in linea per esprimere la solidarietà dei friulani emigrati a Vancouver verso le nostre popolazioni colpite dal flagello delle inondazioni dello scorso novembre. La nobile sottoscrizione ha fruttato 208 dollari canadesi, che — per la cronaca — sono stati raccolti come segue: cento dollari da parte del sodalizio; cinquanta da parte della Lega femminile; cinquantotto da parte dei soci. Venti dollari, infine, sono stati inviati in omaggio all'Ente « Friuli nel mondo » in segno di gratitudine — dice testualmente la lettera del sig. Ros — « per tutta la collaborazione dataci e per tutti i favori concessici ».

Attraverso queste colonne rassicuriamo il presidente, i dirigenti e i soci della « Famèe »: abbiamo regolarmente ricevuto i 208 dollari per gli alluvionati e i venti dollari a pro della nostra istituzione. Grazie di cuore a tutti; e, a tutti, gli auguri migliori di buon lavoro.

VANCOUVER (Canada) — Un gruppo di convitati durante la tradizionale festa di San Martino, che lo scorso novembre registrò la presenza di circa 800 persone.

Quatri cjàcaris sot la nape

Siums di une tiare

Un rai di soreli al cole te cjarte blancje dulà che peraulis neris a' cirin ombris lontanis tal plan, dongje des monz, dilunc la Celine, dapruf de Medune, il puart dal Noncjel.

Dulintôr di chês tiaris a' barlumin denant dai voi, tal scûr de gnot dai timps, lis animis di Ozzi, cont de vile di Naum — la curtis de Non (Cordenons) — dai Templârs di San Quarin, dai gastalz da l'abât di Millstat in chel di S. Foche, dai Ruigne di Tôr.

Forsi une di culì, tra i magrez di San Quarin, Vivâr, Cordenons, la nobiltât cjassave il purcit salvadi tal grant boscam confinant cu lis tiaris di Pôp, patriarcje di Aquilèe, fradi dal cont di Cordenons. Feminis bielis e cavalirs gentji si saran daspò riuniz in fiestis legris in qualchi puestut dulà che une mirinde cun t'un tai di vin nostran e une schirie di monz denant a' ispirin simpri un cjant.

A chê ligrie, par cui ch' al scolte inmagât di lontan, a' fasin eco, dopo 'ne vore di ains, lis plui fuartis e bielis vôs di cjant e di prejere dai cavalirs da la Maison — uê Mason — di San Quarin.

Cussì i piligrins stracs di Tiare Sante, sul fâ gnot a' polsin contenz di sintîsi cjarezzâz di chês cjantosis dongje il bosc ch' al tâs.

Cumò il grant bosc l' è lât e da la mont Cjaval si viodin di sot, te planure soreglade, lis glesiutis e i cjampanji furlans, ma de int e dai secui che culì a' son passâz dome un misteri di tasê.

'Ne vôs, paraltri, rive de bande di Tôr: 'e jè il lament di un Zuan Ruigne, de sô femine e dai siei fruz, brusâz vifs tant timp fâ di chei dal Puar Noncjel (Pordenon) quant ch' al comandave il cjapitani Colau Mordaz.

Di lassù, di chê mont il voli al rive a viodi Vivâr, Raussêt e ancje San Zorz da la Richinvelde, dulà ch' a fò copât un grant princip dal Friûl: il patriarcje Bertrant.

Dibessôl un omp al va tra i cjamps di Bortolin e chei dai conz Cattaneo dilunc la cjaradorie ch' a puarte pes curtis a S. Foche di S. Quarin. Lu console 'ne biele zornade di fieste e la pâs dal cûr intant ch' al cjale 'ne niule sburtade lontan da un ajarin.

Un atri omp, in tun paîs lontan, al cjale fûr de sô cjamare i baraz de cjse dal so sedim: al sumie a voi daviarz il sô Friûl.

FRANCO FRANCO

Questa scultura, raffigurante l'arcangelo San Michele, è opera d'un artista friulano, il sig. Arturo Comelli, nativo di Nimis ma da lunghi anni residente a Broadview (Australia). L'opera è stata eseguita per un convento sito nei pressi della città di Adelaide.

Una delle più caratteristiche immagini dell'inverno in Friuli: Monte Lussari, sopra Tarvisio, con il celebre santuario ammantato di neve. Qui si incontrano, nel segno della fede, popolazioni di tre lingue.

STORIE DI PELEATE

Peleate, prin di chealtre uere, al veve non Nardin; ma cumò cui s'impensial di chel non? Parcè che lui, in chê volte, al à scugnût strissinâ la vite ca e là, pai crez e tal pantan, sot la metrae e lis canonadis, cu la nêf e cul caligo: e po' al è tornât a cjase sô, cence nancje une scussade. Robis di no crodi, se no fossin un grum di testemonis. Peleate po!

Al jere — e al é ancjemò — un tracagnot, fuart e dûr tan'che un zoc di rôl, cun pocjs ideis, detris e saldis, pocjs peraulis, ma di chês ch'a pèsin. Se si cîr, l'indomenie, di baratâ con lui quatri cjacaris, ti scolte un minût, podopo t'implante cun tun: — No ài timp — e vie inviât, cul cjavon fracât jù tes spadulis, che nancje no s'impàr s'al à il cuel.

Za timp al è stât clamât in Preture parvie ch'al veve rot il stombli de scorie pe schene di un siorut di furvie. 'E je une storie ch'e à lis lidris lontanis, passe trent'agn indaûr.

*

Peleate al jere soldât di fantarie, di chês bandis dai mulins di Gabrie, disot Tulmin. Al si cjatave a jessi in tune cjaponarie, parsore de strade, cun Checo Spese di Rivis e un frusinut di venti-jù che j disevin Camàlduli. A' vevin une metrae ch'e traeve a bugadis, secont la lune.

Par une quindisine nol jere stât nuje ce fâ: nome di cirîsi pedoi.

A cjoli la sbòbe, lajù dal comant, a' varessin vût, par regule, di lâ in volte; ma Camàlduli, ogni viaz che j tocjave, al diseve ch'al « tignive i ramàtics » e al si tirave indaûr. Alore Peleate al brincave la sele e jù par chê agadorie ch'a vevin rigjavade tal cret: al veve simpri une fan trascurade di lôf; e lajù, cul savê fâ, al rivave adore di cujetâle e salacôr ancje di sborfâle cun mieze gamele di scjavez, che j 'e slungjave di scuindon Gjovanin Miucje di Cjasteons, caporâl di cusine. Magari 'e jere meretade parcè che, o lant o vignint, i mucs lu ualmavin dibot ogni volte e j tonavin daprûf, che s'al fos stât un altri, al restave pe strade, dal sigûr. Ma di lui lis balis si tiravin in bande: co no je rivade l'ore...

Une dì, la danze 'e tacà di biele buinore: un infiâr discjadenât e nujaltri! Peleate e Checo Spese, intôr de metrae malade di tòs, a' molavin-fûr plui Madonis che no pirulis di plomp. Camàlduli, strissinansi partiare, ur puartave la munizion. Dut in tun colp Checo Spese, ch'al veve alzât il cjâf parsore la masèrie, par justâ il tir, al si strucjà denandaûr cun tun zigon lunc e sutîl ch'al pareve une sivilade di treno. La veve cjapade in tun timpli: al petà une sgarmetade cu lis scarpatis penzis di arzile, e chel sivil a pôc a pôc si distudà.

Il so non al è scrit sul monument, tal miez de plazze dal paîs, l'ultin de sfilze dai muarz in uere.

Peleate al cjapà in man lis mântiis dal tramai e al seguità a tirâ. Camàlduli, cui voi fûr dal cjâf, si ere intanât dapît de buse, la schene cuintri la masèrie, e al taponave lis orelis.

— Calabrie, puarte-ca plomp.

— 'Un ce la faccio!

— Ben tai bragons, tu la fasis, nomo?

No si sintivin nancje lis peraulis, cun chel taramot. La canonade 'e rivave simpri plui dongje: a momenz la cjaponarie 'e podeve lâ par àjar. Peleate al strissinà une cassele di munizion sot la metrae. In chel che al meteve-sù un caricatôr, un sclop trement al savoltà il teren, strucjant dentri, in chê tane, un slavin di matereâl.

Camàlduli al saltà in pîs come une suste e, simpri cu lis mans su lis orelis, al s'invià incorint jù pe agadorie.

— Sestu mat? — j sberghelà daûr Peleate, e al si voltà in scrufujùt a cjalâ fûr, juste in timp par viòdilu a sdramassâ par tiare.

— T'al vevi pûr dit — al murungulà Peleate; e al tornà da prûf de metrae.

Camàlduli al clamave la Madone di Pompei. Ancje Peleate al smadonave parvie dal argagn ch'al si ere inciantât, cun dute chê tiare plovude parsore.

— Ce ào di fâ cumò? — al rugnave.

Il ferît al clamave la Madone Indolorade; si lu sintive a zemi tra un sclop e chel altri. Peleate al navigave intôr dal uturadôr. Dopo di vêlu netât dal polvar, al provà a fracâ: nuje. Alore al si drezzà-sù, in zenoglon, al alzà i braz, al si gjavà dal cjâf il cjapiel di bande e menant lis mans par àjar al urlà:

— Ce us ào fat jo, ch'o uelis copâmi?

Il ferît al clamave dutis lis Madonis des latànis. Peleate al cjapà la metrae par une gjambe e la ribaltà; al jevà in pîs e cjaminant plet al plombà-jù, dongje Camàlduli. Lu brincà par un braz, s'al butà su lis spalis tan'che un sac di farine e jù di corse sot la tempieste des balis.

Quan'che al rivà sdavassant te buse dal Comant, nol veve plui flât nè peraule. Al pojà la cjame:

— Che si distrighi il miedi, cumò — al soflà sujansi il zerneli cu la man ledrose. Po' al cjalà Camàlduli distirât par tiare: al jere muart pe strade.

— Tu mi às fat fâ ancje di pizzighèt, toc di clostri! — dissal Peleate.

Finide la uere, vie pal unviâr, al capità in paîs un siôr e, a fuarze di domandâ, al rivà là di Peleate. Al jere il pari di Camàlduli: al oleve savê par fîl e par pont la muart di so fi. Peleate j contà juste ale, come se lis peraulis j costassin bêz. Al jere instupidît. Camàlduli al veve ben vût dit ch'al jere siôr di cjase, ma nissun j veve crodût: chei di lajù, a sintiju lôr, a' son duc' milorz. Invezzi 'e jere avonde vere.

Chest siôr al jere vignût cul predi a tirâ-fûr il cadavar par puartâlu-jù, tal monument che j vevin za fat; e al preà e scunzurà Peleate di lâ cun lui fintremai lajù a compagnâlu: al bramave di presentâ 'e vedue, 'e parintât e a duc' i paisans un testemoni de muart glorcôse di chel màrtar. Lajù, robonis in grant: autoritâz, fruz des scuelis, scrizions pai mûrs, ghirlandis, discôrs: va e no va che Peleate non si pintìs di no jessi muart lui! Cun dute chê int che lu tormentave par fâsi contâ dut par minût, al jere intrigât: un pôc parvie de lenghe, che nol jere franc di fevelâ par talian, e une vore parvie ch'al veve capît di scugnî staronzâ la storie che, come che jere stade, no jere avonde epiche. Qualchi volte j vignive su la vojate di contâle juste, che j parevin masse comèdiis: ma in chest mont 'e jè simpri miôr une peraule di mancul che no une di plui. Al tornà a cjase plui rùsin che mai.

*

Pôc timp dopo al si maridà e, di chês robis, no si sares nancje impensât plui, se ogni tant no fossin vignûz-sù qualchidun de parintât dal muart: un fradi, dôs sûrs, un barbe, la vedue e po' ancje il fi. A' cjapavin-sù Peleate, lu puartavin vie cu la machigne a Tulmin, par fasi mostrâ in ce sît che jere vignude la « imolazion » — a' disevin lôr. Po a' si fermavin un pôs di dîs a cjase sô, ch'al jere un tant biel puest — a' disevin. Cun lui no fasevin tele: al lassave che si distrigàssin cu la femine e cun sô fie e al lave pai siei faz.

Ultimamentri il fi, ch'al è deventât avocat, al capità plui dispessut dal solit, seben che a Tulmin no si va plui, e al fevelà di stabilisi di chestis bandis se j vignive fûr un puestut.

E za timp la femine 'e fasè a Peleate un discors di cheste fate:

— Nardin, nus tocjarà viodi di meti in sest chel toc di cjase di là...

— Cemût? Ce sest?

— Mah! Abas, te stanzie dai imprese', fâ la cusine e il tinel; e disore, dividi il solâr cun tune paradane e fâ dôs cjamarutis...

— Po, vastu vie di cjâf? Par ce fâ di lôr?

— No astu capît, Nardin?...Rosine 'e à di maridâsi...

— Maridâsi! Cum cui?

— Ma cul avocat po'!

— Eh? Cum chel alì? Varessie cûr, si? E menâlu in cjase mê? E implenâmi la cjase di...

— Sù mo, Nardin, si trate di nestre fie!...

— Sint, Anute: 'o doi fûc 'e cjase! 'O doi fûc 'e cjase!

L'indoman al capità il fantazzin a fâ la domande. In cusine Peleate al alzà la vôs; chel altri al tirà fûr qualche peraule ferbinte e, di une in chealtre, la storie 'e finì che il vieli al cjapà-sù un stombli daûr la puarte e al uajà il... zinar.

In preture, midiant che dut al jere passât dentri cjase di Peleate e no jerin testemonis, la sujà a buinis.

Il spazzet al à lassât il teritori, e Rosine 'e spiete un altri marît.

Cui uelial cjoli Rosine la Peleate?

GIUSEPPE MARCHETTI

Catin

Dome un po' di colour di rosa al sejalda sti 'matini' ch'a si levin sù da la cjera blancia di brisa e ogni volta a cjàtin li' elevi' pi dispueadi', i bosc smagrîz. Ma l'uvier a l'a un biel becâ denant fermâ Catin: jê, par daparâsi dal freit, 'a à impirât 'na gjachetata da om; ai basta, parcé 'a é dome una vecia ch'a ven a ceri la caretât e ch'a riva uchì da cjasa a bunora, quant che li' fignestri' a' son inmò seradi'.

— Siuruta mê, al é tornât lui! Sint li' mê mans. —

A' son duri' da freit li' mans da la vecja.

— Stavolta a' mi toeja parti, sa'tu. Tu iodarà': j' mi cluparai jù bel cjaminant... Ce dî'tu? A sares ora, bel passada. Ind'ài fruvadi stradi jò! Massa. —

J' la vuardi e j' n'ai crôt. A' mi samea che il timp al bati plane li' so ali' sora Catin.

Al é tane' agn ch'j la conos, tane' agn ch'j la jôt rivâ la sabida archida e ben mitudina; d'in che volta che j' fruvavi il gno timp cu li' pipini' e j' savevi ridi come ch'a ridin i canais: chel ridi che da grane' a' na si é pi bogn da cjatâ.

'A dîs ch'a à otant'agn Catin. Al sarà.

'A ven jù dal siò bare imbusât sù pai Asins, a projodi alc, parcé ch'a na à neneja la cinisa cjalda.

E pur jo j' crôt che nissun la lassares murî 'na veeja e due' si impensares da puartâj un bacon, come ch'al si fai tai paisuz di mont là ch'a son dibot due' poarèz e par chest a' si dan 'na man par judâsi a parâ indenant. Ma jê a ven jù istes — cui sa parcé Catin? — a fâ duta chê strada, a bati i dine' ta la criura, a pleâsi scunida tal sofegac'. — Cui sa parcé? —

Si tachi a vuardâla j' mi pensi di una conta ch'a mi plaseva 'na volta parcé a contentava il gno gust canai di robi' lontani'. 'A diseva dai Asins, ch'a rivarin ta la val che lusint da l'Arzin 'na zornada pirduda tal timp, quant che i popui a' si movevin encia da li' cieri' pi lontani' da l'Asia in cerçja di siz dulà plantâsi. Asìn a voul dî « vignût da l'Asia » a diseva chê conta.

Na sai sa é vera. Ja lu domandi a la musa di Catin largja, dura, cu li' grispi' sgjavadi' ta la cjâr cussì fondi' da parê segns di di firidi' antighi', e j' vuardi i vôi ch'a si vièrgin lustris sot li' palpieri' seej'. Li' figuri' di un gno libri chineis ai samein.

Ésel il sane di chei vons ch'a batevin i plans cencia fin, ch'a ju distrudeva la voa da gî indenant, simpri pi indenant, fin che la muart a ju sbateva jù a muardi chê cjera che, da vîfs, a' na erin rivâs adora a possedi, ch'al cor ta li' veni' da la veeja ch'a na é buna da stâ ferma?

— Ioditu, siuruta, co a' si stâ fêrs bessoi dongja il fouc, dut il mont al ti ven adués, dut il mont: i vuei diti li robi di tane' agn, la tô gent muarta, dispirduda. Al é stât un distin il gno. Si cor invessi... si jôt, a' mi par da tignîju lontans i pinseirs. —

La vecja ch'a ven jù a ceri la caretât, ch'a trima uchì dongja di mê par dut il freit cjapât vignint in jù, a' scuein cori, jodi, par dismintiâ.

Ma forsit eneja jê 'a sa ch'al é di bant mudâ sît: i pinseirs a végnin davour, a' tàsin qualchi moment, ma cui ju fai murî?

Eco: dome la ciera, quant ch'a si sera parsora di nô, 'a ju distuda.

E la cjera, su pa li' elevi' dai Asins 'a é tenara: 'a odora da pec'.

NOVELLA CANTARUTTI

Una bella inquadratura del campanile di Majano nella cornice dell'inverno. Ne è autore il fotografo Tarcisio Baldassi, di Buia, che qui conferma le doti del suo squisito temperamento d'artista.

MANGJE E TÂS!

Tal me paìs, come ch'o pensi in tancju âtris, ogni volte che si vissine la stagjon des pomes, si mètin adùn bandes di laruzàz di ors. Chel an 'e jere une che leve famôse par vie che là che passave 'e puartave vie dut, tant che la tampieste.

Une biele sere, la clape al complet 'e decît di là a cjaze di perùs tal ort di Tin Pagnut, che ju veve cussì bièi ch'e semeavin dal Paradîs Terestri.

* * *

Zaromai la bande a' jere dute indafarade — cui a là su, cui a vignî jù, cui a mangjâ e cui a jemplâ las sachetes — quan che il paròn sint a cricâ un ramàz. Di bot al à capît cun cui che al veve di fâ. Cussì, armât di un bon racli, planchin planchin, si vissine pal scûr dongje dal àrbul e dai laruzàz.

Ma intant che l'omp al steve studiant il plan di batae, al rive jù dal peruzàr il capo-bande e, sicome ch'al jere scûr come te boeje dal diàul, no si inacuarz che chel al jere il paron. Anzi, a' j va dongje, lu palpe ben tes sachetes e tal sen, e po' a' j dis:

— Dì po', macaco, ce stas-tu lì, di bant? Zùgniti, a' son dôlz come il sùcar.

E sicome che il paròn al viarzeve la boeje par digj ce che si meretave, chel âtri profite dal moment par fracàj dentri, svelt come un lamp, une perùze di miez chilo in bocje, e par dî sot vôs:

— Mangje e tâs, che no ti sinti il paròn.

* * *

A chest pont il pûar omp nol à pudût plui resisti: al à spudât fûr la perùze, che jere mieze fraide, e al à scomenzât a urlâ come un danât.

T'un bati di voli, due' i laruzàz a' son colâs jù dal àrbul come perùs madûrs, e il capo al à fât un dietro-front cussì di colp che la raclade che il paròn j veve destinade, j à sivilât dongje des oreles come un treno in corse.

Quan' che infin i laruzàz si son radunâs a consei, un de la criche al à domandât ce ch'al jere sucedût.

— Mah — dissal il capo — jò 'o vevi plenes las sachetes di perùs e 'o crodevi di fâ une opare di caritât a regalâ un a chel pûar diaul ch'a no 'n veve. Peejât nome che chel pûars diaul al jere... proprit il paròn!

ENRICO MICOLI

Siôr Tilio a cja' dal diaul

A fuarce di mangiâ e bevi e fumâ e zirâ a torzeon cu la so « fuori serie », chel massepasût di siôr Tilio al à comenzât a sintîsi pôc ben. 'E corin i miedis, i proferôrs, 'e tègnin un consult, 'e fàsin vignî lis medisinis plui modernis e plui cjaris; ma al è dut di bant. A la fin, lu màndin a curâsi in tal ospedâl, tal repart dai siôrs, che ben s'intint. E lì 'e mètin in vore duc' i esperimenz par salvâj la pielate, ma nol zove nuje: û toeje rindisi e fâ fagot par chel altri mont.

* * *

Funeraj di lusso, che no si discor. Caroce di prime classe: quatri cjavai neris cui penacs, coronis e ghirlandis a pleton, la miôr bande dai contornos, siet o vot predis a cjantâ lis esequis, discors e lagrimis tal cimiteri e grane' articulons sui gjornai.

Ma intant che i viers 'e fasevin gnocis sul cuarpat dut cicin e gras di siôr Tilio, la so anime si presentave a san Pieri sul puarton dal Paradîs. I vecjo portinâr cun tant di barbe blancje al steve discorint cul so segretari, san Michêl, ch'al veve in man la belance e tant di registro sot il braz.

Quan' che ti viôt a capitâ chel pofarbio di siôr, t'al squadre dal cjâf ai pis e j domande:

— Cemût mai di chestis bandis, galantom? Ce ustu?

— Jentrâ, naturalmentri.

— Eh, ah! Ce vuèlial dî chest « naturalmentri »? Prime, bisugne intindisi. Ce dirîz astu par jentrâ?

— Prin di dut, 'o soi cristian catolic', ben batiât e miôr eresimât... 'O levi ancje a Messe, di tant in tant!

— Pluitost di râr, no ese vere? No tu savevis che a Messe bisugne lâ ogni fieste? E a confessâati?

— Di frut, 'o levi spes; e ancje une volte quan' ch'o soi sposât. Ma dopo... al sa ben... lis conseguenzis...

— 'O capis, 'o capis... 'O lin pitost mâl, no ese vere? Ma almâncul in fat di buinis oparis, cemût stino?

— Buinis oparis?... Mah...; chê altre dì, par esémpli, j ài dât vine' francs a une zingare che no mi lassave in pâs.

San Pieri si volte viers il so segretari:

— Michêl, risùltial dai libris?

L'agnul al dà une cjalade al so registro:

— Al è dut notât, Capo.

E san Pieri al continue l'interogatori:

— E dopo, ce astu fât di ben?

— Ah, eco: l'an passât, quan' che àn fât la fieste al plevan, 'e àn vût il coragjo di tirâmi fûr une cjarte di mil. Une cjarte di mil, capissial?

— Michêl, esal notât?

— Eco cà: mil francs segnâz a so credit.

— Va ben. Ese qualchi altre opare buine, galantom?

— No, par tant che mi ricuardi!

Alore san Pieri si volte viers il so segretari:

— Michêl, tornij indaûr i sièi mil e vine' francs e màndilu a fâsi rustî a cja' dal diaul!

TONI BIDEL

DAL MIEDI

Nissun pò dî che Gjerardo nol vedi lavorât simpri e savût lavorâ. E ancje gjoldût: la tazze dal vin, il toscan, la companìe... e vie discorint. Ma la sô femine... jòisus! 'E jere come la poane: chê, dome lavorâ, puartâ dongje, tignî cont e ingrumâ.

E une dì che Gjerardo al scugnì lâ dal miedi par colpe dal bultric, la femine si sgrisulà, sévie pe spese, sévie pes conseguenzis.

Lu spietà cul cûr in man e j domandà di lontan ch'al jentrave dal puarton: — Ce ti àjal dit po il miedi, Gjerardo? —

— Mi à proibît di bevi — al rugnà Gjerardo.

— Po ce ti vèvijo dit, jo, mostro di omp — dissè la femine — Al à reson! Eh ch'al è un miedi dai rârs, il nestri. Due' lu dîs. E dopo, e dopo? —

— Mi à dit di no fumâ. —

— Ubidìssilu Gjerardo! A' san, chês personis ali, sâtu. Si sparagne e si sta miôr. Ah ce omp straordenari ch'o vin miedi ca! E dopo, ce ti àjal proibît Gjerardo? — dissè la femine.

— E dopo mi à dit di no lavorâ. —

— Dîsj ch'al è mat — 'e zonçjà la femine.

RIEDO PUPPO

Paradîs e infiêr

A Sunte 'e jè muart l'omp ch'a son pôs dìs. Une sere, in sium, 'e viôt il pùar defont.

— Oh Menùt, cemût stastu po'?

— Ben, ben, plui di quan' ch'o eri cun te!

— E sestu content?

— Content, content, plui di quan' ch'o eri cun te!

— Alore, Menùt, tu sês in paradîs?

— No jò, femine; 'o soi ta l'infiêr; ma a confront di te... al è il paradîs!

Patrie nestre

Patrie nestre benedete,
o Friûl, sant fogolâr.
Crist ti cjale jù de Crete,
la Madone sù dal mâr.

Tu sês biele, o Furlanie,
cu la Cjargne e il mâr lusint.
Dai cuei verz il plan s'invie
jù pe Basse ai flums d'arint.

Patrie nestre, patrie viere,
che tu sas di zoventût:
il celest de to bandiere
dal cîl mont al è jessût.

Nô, furlans, 'o ti prein,
o Signôr, di slargjâ il cûr
su la lenghe e sul destin
de tô int, dal to Friûl.

DOMENICO ZANNIER

Una veduta panoramica di Pùlfero, uno dei più ridenti paesi di Val Natisone.

UN INTERESSANTE ARTICOLO DEL PRESIDENTE ONORARIO DELL'ENTE, SEN. TIZIANO TESSITORI

RICORDI DELLA MIA FANCIULLEZZA

Per gentile concessione della rivista Il Friuli, *pubblichiamo qui di seguito uno smagliante articolo del sen. Tiziano Tessitori, presidente onorario della nostra istituzione. Questi ricordi di fanciullezza dell'illustre parlamentare sono interessantissimi non soltanto perchè restituiscono con assoluta fedeltà l'immagine d'un periodo di vita friulana nei suoi aspetti umani e sociali, ma anche perchè ricordano, in due parti, il problema dell'emigrazione.*

Giorni addietro ho potuto scorrere le pagine d'un manoscritto, dove un giovanissimo studioso ha raccolte con rara diligenza le notizie attinenti alla storia di Sedegliano. Finita la lettura, ecco comparirmi davanti con viva e dolce chiarezza l'umile borgo com'era sessanta e più anni fa, essendo proprio de' vecchi ricordar le cose dell'età giovanile, perchè più addentro sentite che quelle recenti. E' bene che il lettore sappia che Sedegliano è il paese dove apersi gli occhi alla luce nel gennaio 1895, dove passai gli anni della fanciullezza e dove riposano in pace i miei morti. Il primo della mia gente che v'arrivò e vi si stabilì, verso la metà del Settecento, fu un tal Giovanni maestro muratore *(mestri Zuàn)*, che nel 1772 disegnò e costruì il campanile ottagonale in tutta pietra, che poco più d'un secolo dopo, precisamente il 25 novembre 1893, inopinatamente crollò sfasciandosi. E fu lo stesso maestro Giovanni, come mi ricordava mio padre, che una domenica, mentre la gente stava lontana nella chiesetta di campagna della Madonna del Rosario, abbattè con una carica di esplosivo la pericolante e da tempo inutile torre d'ingresso alla cortina. Scompariva in tal modo un testimonio cospicuo della storia medioevale della piccola fortezza, che durante le spietate guerriglie e le feroci aggressioni fu più volte stretta d'assedio, devastata, presa e perduta. Mastro Giovanni veniva da Moggio, e a provarlo, se mancassero documenti, basterebbe il soprannome attribuito alla sua casata e tuttora in uso: *Muèz*. Fissando dimora a Sedegliano egli acquistò una casa nel borgo di sotto, nel punto dove questo si restringe e s'abbassa, a pochi passi dal castello feudale ora sede del comune. Probabilmente la casa faceva parte del lungo e basso edificio, che in parte si vede ancora, un tempo adibito a deposito di derrate di spettanza del feudatario. I miei vecchi l'alzarono di uno e due piani e nel cortile costruirono stalla e fienile.

Laboriosi contadini

Ma torniamo a Sedegliano. Esso è un quieto villaggio di laboriosi contadini, situato nella pianura friulana sulla sinistra del Tagliamento, a pochi chilometri a nord di Codroipo, sulla strada per San Daniele. Le case stanno parte intorno la gran piazza ovoidale, dov'è la chiesa e, quasi di fronte a questa, solo e ambizioso, il bellissimo campanile disegnato da Raimondo d'Aronco; le altre lungo la strada che va a Codroipo — borgo di sotto —, o lungo quella che va a San Daniele — borgo di sopra —, e infine sulla strada della cortina il nucleo più antico e folto. Al tempo della mia fanciullezza il paese e particolarmente la piazza non avevano l'aspetto quasi cittadino che hanno al presente. Si stava costruendo il campanile e la piazza era da un lato ingombra di carri e di materiali; dall'altro, ove ora è il monumento ai Caduti, si stendeva fin quasi ai piedi del campanile lo specchio d'acqua dello stagno, che alle donne serviva da lavatoio e alla sera da abbeveratoio al bestiame, che vi veniva condotto dalle stalle vicine. Lì presso, sul largo all'imbocco della strada per Turrida, il rialto dell'unico pozzo raccoglieva, in certe ore del giorno, il gran cicalìo delle donne radunate ad attinger acqua; e le secchie di rame, cigolanti sull'arconcello, rientrando nelle case, recavano freschezza e germi d'infezione tifoidea. Alla quale contribuiva anche l'acqua del Ledra giunta vent'anni prima, che scorreva lungo le strade del paese in canaletti allo scoperto, dove tutto si lavava e tutti si rinfrescavano, compresi noi ragazzi che nell'andare e tornare dalla scuola, oltre che bere di quell'acqua nel cappellaccio logoro e sporco o nel concavo delle due mani congiunte, ci divertivamo a guazzarvi dentro intorbidandola con la fanghiglia del fondo. Non automobili per le strade, rarissime le biciclette, animali e uomini tranquilli e affaticati, che andavano o tornavano dai campi. Sulla scena agricola non solo erano di là da venire trattori e altre macchine oggi conosciutissime, ma gli aratri di ferro duravano fatica a far scomparire i vecchi aratri di legno. La falce era il solo strumento per segare il fieno e l'altre erbe, la falciuola per mietere il grano, il pennatino per tagliar la canna di granoturco. Chi poi, come mio padre, non avesse avuto altri uomini validi in famiglia, per fare il fieno doveva ricorrere a falciatori pagati un tanto al campo; e per la mietitura a donne che ogni anno scendevano a gruppi dai lor paesi di montagna, tirando a braccia un carretto a due ruote, che assumevano il taglio del frumento dietro corresponsione della polenta per i miseri pasti, d'un mannello per ogni porca mietuta e della concessione a raccoglier le spighe rimaste dopo fatti i covoni. E da questo diritto, che probabilmente assicurava la parte maggiore del compenso, furono chiamate *spiariis*, cioè spigolatrici: dopo la prima guerra mondiale non si videro più.

La partenza degli emigranti

Agli inizi del secolo il paese aveva circa millesettecento abitanti. La gran parte degli abili al lavoro — uomini e donne — attendeva all'agricoltura; un certo numero, che aumentava di anno in anno, emigrava nei mesi buoni per la vicina Austria. Nella primavera del 1903 ebbe inizio l'emigrazione oltre oceano con due massicce spedizioni — cento uomini in tutto — per il Canadà. Il giorno della partenza i viaggiatori si ritrovarono da prima nella chiesetta della Madonna a pregare in silenzio, come avevano sempre fatto anche i loro padri nell'ora della tribolazione. Nel pomeriggio lasciarono il paese, diretti alla stazione di Codroipo, con lungo accompagnamento di carrette colme di parenti, di amici, di bagagli: sulla carretta in testa una gran bandiera spiegata. Tutta la gente era uscita dalle povere case ad augurare loro fortuna, mentre il rimbombo delle campane, che riempiva l'aria, li salutava. Lo spettacolo è impresso nella mia mente come fosse d'ieri.

Mi par necessario ricordare a questo punto che a quel tempo, nel mio paese, solamente quattro o cinque proprietari, dei quali uno solo poteva dirsi «grosso», facevano lavorar la propria terra o da coloni o in economia o dandola in affitto a piccoli possidenti. Costoro, che venivano chiamati sottani (*sotàns* in friulano) avevano casetta propria, qualche campicello, prole numerosa; non ce la facevano a vivere col proprio e perciò eran costretti a prendere in affitto fondi altrui o ad emigrare. Tra i proprietari grossi e i sottani stava la schiera di gran lunga più numerosa dei piccoli proprietari, la cui possidenza variava (mio padre coi suoi otto ettari poteva dirsi tra i medi); lavoravano direttamente i loro campi, ricorrendo a salariati nei periodi di maggior bisogno. A paragone dell'agricoltura attuale, quella d'allora oh! quanto era povera e arretrata; i pochi accenni fatti più sopra basterebbero a provarlo. Ma è bene aggiungerne altri. Accanto al granturco e al frumento, ch'erano i due prodotti principali, altri resistevano che oggi son dimenticati o quasi, come la segala, l'avena, la saggina scopaiola, il lupino. Il prodotto medio di granturco era di quindici quintali al campo friulano, di frumento di quattro quintali; il prezzo rispettivamente di sedici e ventiquattro lire al quintale.

Salvo la riserva per la semina il frumento si vendeva, mentre il granturco si conservava per ricavare la farina necessaria all'alimentazione. La polenta infatti ne costituiva la base, essendo il vitto d'una famiglia contadina economicamente equilibrata composto come segue: alla mattina polenta con latte o, per i grandi, con siccioli; a mezzodì minestra di fagioli, raramente di tagliatelle fatte in casa, condita con carne di maiale, e una piccola porzione di questa carne per companatico; alla sera verdura e formaggio o latte con polenta. Nelle famiglie più disagiate ci si doveva accontentare di sola polenta o patate la mattina, di sola minestra condita con olio di cotone a mezzodì, alla sera un po' di verdura cruda con polenta. Il pane era per gli ammalati o per i vecchi. Ricordo che a casa mia c'era sempre contesa tra noi fratelli a chi toccasse il pèntolo, dov'era stata cotta la panata per la nonna, per poterne raspare la crosta; e ciò non perchè ci mancasse il sufficiente, ma perchè il pane ci sembrava focaccia. (Durante l'ultima guerra provai la stessa dolce sensazione le poche volte che mi capitò d'aver del pane bianco!). Pertanto erano elementi fondamentali dell'alimentazione il latte e la carne suina. Ma sul primo si cercava di economizzare al massimo per versarlo alla latteria, da poco istituita, onde averne formaggio e burro e siero; e quanto alla seconda, la sua importanza è provata anche da questo detto sbeffeggiatore: *l'om al à tre dìs di ligrie: co 'l si spose, co i mûr la femine* e co *'l parcite*, cioè il giorno che macella il maiale.

Sedegliano, con la via Roma, in una ripresa fotografica dall'alto.

Non so quale sia il pensiero dei meteorologi, ma l'opinione diffusa è che le stagioni siano ormai due sole, l'inverno e un'altra strana e indefinibile e capricciosa risultante da una sorta di liquefazione dell'altre tre. Questa opinione trova conferma nella mia memoria, la quale sento che non mi tradisce allorchè mi rappresenta gli anni della mia fanciullezza divisi in quattro stagioni ben distinte: brevi ma ripiene di cordialità primavera e autunno; più lunghe estate e inverno, trepida di fatiche e molle di sudore la prima, rassegnata e tuttavia fervida di preparazione la seconda. Oh! il mio paese silente sotto l'implacabile calura estiva, i campi riarsi e risecchiti, la gente avvilita e disanimata! Non v'era quasi annata che la siccità non colpisse la campagna sitibonda. Il rimedio c'era: l'acqua del Ledra; sopra tutto per questo era stata fatta l'opera grandiosa. Ma, dopo oltre vent'anni, minimo era il numero de' proprietari associati e per ciò minimo il numero di campi irrigati: del che, se questo fosse il luogo, potrei esporre le ragioni che spiegano e i motivi che forse giustificano. Ne parlava qualche volta mio padre, che, per fortunata combinazione, aveva un podere irrigabile, cioè *su l'aghe*, come si diceva; egli brontolava sì per la quota che ogni anno doveva corrispondere al consorzio, ma riconosceva che almeno la polenta era assicurata.

L'inverno giungeva presto ed era gelido e nevoso. Lo stagno di piazza agghiacciava; e anche quello formatosi nel fossato esterno dell'antica cortina. Ed oh! il godimento di noi ragazzi, e non soltanto di noi, nello slanciarsi sulla piattaforma gelata portati dagli zoccoli di legno muniti di bullettoni! Le scarpe non dico fossero un lusso, ma quasi; chi ne era in possesso le calzava con riguardo alla domenica o in altra circostanza solenne. Per noi ragazzi dovevano bastare gli zoccoli durante l'inverno; nella buona stagione scarpe e zoccoli erano superflui; s'andava scalzi, e ciò con nostra grande gioia. Questo però avveniva, ora lo capisco, perchè nelle famiglie s'era costretti a obbedire alla tirannia d'un risparmio sino all'osso; più d'una, che non volle soggiacervi, finì nella miseria nera. Quando fui tenuto a cresima, il santolo mi regalò un cappello in aggiunta alla tradizionale ghirlanda di ciambelle: e parve un dono ricco. Dovettero passare molti anni prima che nelle cresime l'orologio sostituisse la ghirlanda di ciambelle. E a proposito di orologi (mio padre diceva che quel del campanile poteva bastare a tutti) il primo ch'entrò a casa mia fu una grossa sveglia, toccata in sorte tra gli abbonati del *Cittadino italiano*, un settimanale di utili e piacevoli letture che si stampava a Udine. L'idea di risparmio richiama sempre, e allora più che mai, quelle di sobrietà, di frugalità, di parsimonia, di rinunzia d'ogni superfluità; tutte virtù largamente (stavo per scrivere eroicamente) esercitate nel piccolo mio mondo d'allora. Dove se rare erano le scarpe e d'uso parsimonioso, rarissimi erano i mantelli, i tabarri, i cappotti. Resisteva la mezzalana, un solido tessuto di lana e di lino o canapa, lavorato sugli ultimi vecchi telai a mano dagli ultimi tessitori di paese.

Il Friuli è tradizionalmente rappresentato dal focolare con l'alare in ferro battuto e la cappa del camino e i seggioloni e le panche in giro, dove le persone stanno a sedere col bicchiere davanti, riscaldandosi comodamente alla fiamma. *Sùbit che o' sint l'auviar a bunìnè*, cantava Zorutti, *mi mett sul fogolàr dopo gustà*. Senonchè la realtà era che siffatto arcadico e romantico focolare mancava nella maggior parte delle case; e ci fosse anche stato, sarebbe mancata la legna per la fiamma. Può sembrar strano, ma è la verità: nei campi abbondavano i gelsi, che erano molto curati, ma mancavano altre piante, che almeno fornissero buona legna da ardere. Pertanto ci si doveva accontentare di sterpi, delle bacchette di gelso rimaste dal tempo dei bachi, della ramaglia e delle schegge d'acacia, albero selvatico molto diffuso: tutta legna scadente non atta a far calore. Perciò ci si rifugiava nella stalla, che il fiato degli animali empiva d'un tepore grasso e costante. Quella di casa mia era una stalla ampia, fabbricata, come ho detto, non molti anni addietro, soffittata e intonacata, dalle finestre ben chiuse e l'acciottolato a regola d'arte. Uomini e animali vi stavano a loro agio, come in una specie di salotto rusticano: e nelle lunghe serate invernali la stalla si riempiva di gente, convenendovi anche donne e uomini di altre due o tre famiglie vicine. Le donne, in cerchio sotto la lucerna pendula del soffitto, rattoppavano panni e vestiti o filavano con rocca e fuso, conversando tra loro sottovoce; gli uomini, seduti qui e là nella penombra, parlavano invece a voce spiegata. I temi ai discorsi li forniva la vita locale: il campanile in costruzione, la latteria, le notizie degli emigrati e le prospettive di chi s'accingeva ad emigrare, i matrimoni, le morti, le eredità, le tasse, l'andamento delle stagioni. Pontificava mio padre, non solo per essere il padron di casa e per la bella voce baritonale, non solo per l'intelligenza pronta e il gran buon senso, ma per la conoscenza che aveva d'uomini e cose essendo membro della commissione pel campanile, fabbriciere, consigliere della latteria e del comune.

Durante la veglia io, seduto su un panchetto nel cerchio delle donne, leggevo qualche libro o ripassavo le lezioni. La scuola funzionava su tre classi, in un fabbricato interno del cortile del municipio vecchio: due aule, un maestro pei ragazzi, una maestra per le bambine. Le tre classi andavano a scuola insieme, due volte al giorno. Come facesse il maestro a insegnare e noi a imparare resta per me ancora un mistero. Sta in fatto che alla fine della terza classe sapevamo leggere, scrivere e far di conto quel tanto che, secondo l'opinione generale, doveva bastare a chi, come noi, era destinato a lavorar la terra o ad altro mestiere. (Talvolta accadeva che la Provvidenza aprisse qualche altra strada a taluno di que' ragazzi). Tornando alla veglia dirò che spesso mia mamma voleva ch'io leggessi qualche pagina e domandava a tutti di stare attenti; e quella buona gente tosto obbediva, anche perchè mia mamma aveva maniere così soavi nel chiedere (non l'ho mai sentita comandare) che era impossibile non accontentarla. E io leggevo qualche pagina della storia sacra o della storia d'Italia, un capitolo delle avventure di Guerrino detto il meschino o del libro di lettura per la scuola che si intitolava « Il campagnolo friulano ». Allora non ci pensavo; ma furono quelle le mie prime esercitazioni di recitazione.

A completare il quadro del Friuli della mia fanciullezza e a meglio colorirlo avrei in serbo molte altre pennellate; ma faccio punto avendo già superati di troppo i confini assegnatimi. Ma prima di chiudere consentitemi brevissime osservazioni. Scrive Benedetto Croce nella sua Storia d'Italia dal 1871 al 1915 che i primi anni del nostro secolo videro nel nostro paese una generale fioritura economica, tale da poter dire che nessun altro paese d'Europa compì, in quel tempo, progressi tanto rapidi ed estesi quanto l'Italia. L'asserzione è vera se si guarda alle linee generali dello svolgimento storico. Ma la storia vera, per essere completa, non può trascurare le zone d'ombra, vale a dire la condizione delle genti « meccaniche e di piccol affare », per dirla con l'Anonimo manzoniano, cioè del popolo minuto che è il protagonista vero della storia. E queste note quasi autobiografiche dimostrano quanto deve la vantata e reale fioritura economica d'Italia alla laboriosità, al risparmio, al sacrificio della gente umile la cui condizione caratterizza le epoche storiche. Ed una seconda osservazione sento di dover fare, ed è la constatazione del grande progresso compiuto dal Friuli fin nei più remoti e umili borghi in poco più di mezzo secolo, non ostante due guerre, due invasioni e altre minori sciagure: ciò risulta da un confronto che queste mie note aiutano a fare. So che oggi in Friuli ci sono molti, anche giovani, che lamentano la nostra terra negletta trascurata abbandonata, e vorrebbero fieri atteggiamenti e drastiche misure e capi nuovi. La lor intransigenza li porta a giudizi passionali ed esacerbati fino a negare, talvolta, l'evidenza. Io starei col Manzoni, il quale anzi che condannare il vecchio servitore ch'era stato a sentire all'uscio del suo padrone, scrive: noi non intendiamo di dar giudizi: ci basta d'aver dei fatti da raccontare.

TIZIANO TESSITORI

SOLIDARIETA' OPERANTE

Nel numero scorso del nostro giornale demmo notizia delle toccanti iniziative di solidarietà di cui — appena si diffuse la notizia che le alluvioni avevano colpito con immane furia alcune zone del Friuli — furono protagonisti i nostri lavoratori all'estero. In quello scritto, dopo avere rilevato che l'azione volta ad attenuare il disagio delle nostre popolazioni maggiormente provate dal flagello dell'inondazione era stata prontissima, immediata, scaturita dal cuore e non dalle sollecitazioni di appelli o di inviti, sottolineammo — come era nostro dovere — che alcuni « Fogolârs » avevano inviato alla nostra istituzione le somme raccolte fra i soci, e scrivemmo che altre rimesse di danaro ci erano state annunciate; nel tempo stesso, ci impegnammo — sia pure implicitamente, poichè segnalammo le cifre già pervenuteci — a pubblicare tutte le elargizioni, versate sotto qualsiasi forma, da queste colonne.

Orbene, sino al momento di andare in macchina, le offerte pervenute all'Ente da parte dei « Fogolârs » sono state le seguenti (nell'elenco comprendiamo anche le somme segnalate nel nostro numero scorso): *Copenaghen*, 150 mila lire; *Berna*, 55 mila; *Zurigo*, 215.672 lire; *Johannesburg*, 641.297; *Vancouver*, 119 mila 575; *Montreal*, 57.475; *Toronto*, 240.158; *Milano*, 289.035; *Latina*, 300 mila lire, più un camion di indumenti; *Colonia*, 271.217 lire; *Lussemburgo*, 170 mila; *Melbourne*, un milione e 300 mila lire. Il dott. Egone Sottocorona, residente a Latina, ha versato 15 mila lire.

Accanto alle offerte inviate all'Ente, quelle versate ad altre istituzioni. Il « Fogolâr furlan » di Torino ha inviato alla Comunità carnica la somma di 100 mila lire; un gruppo di emigrati residenti a Montreal (Canada) ha spedito al presidente dell'Amministrazione provinciale, prof. Luigi Burtulo, l'importo di 600 mila lire; il « Fogolâr furlan » di Roma ha inviato in Friuli, e ha distribuito direttamente, 600 mila lire, alle quali vanno aggiunti due autocarri con pacchi-dono contenenti effetti di vestiario e alimenti, mentre i figli dei soci hanno rinunciato ai giocattoli recati loro in dono da Santa Lucia e li hanno offerti ai loro coetanei di alcune località della Carnia e della Bassa friulana dove con particolare accanimento si è abbattuto il maltempo.

Non escludiamo che nei prossimi giorni giungano all'Ente « Friuli nel mondo » altre significative offerte che « Fogolârs » e privati hanno già spedito, ma il cui arrivo è ritardato dalle grandi e talora enormi distanze. Va da sè che delle eventuali, nuove elargizioni daremo scrupolosamente notizia.

E' appena il caso di rilevare che non additiamo particolarmente questo o quel « Fogolâr » per la maggiore consistenza della somma inviata. Poniamo tutte le offerte sullo stesso, identico piano: perchè non è dall'ammontare della cifra che si giudica la generosità, bensì dal sentimento da cui nasce e dal sacrificio che essa comporta (e, oltre tutto, i sodalizi non hanno ugual numero di soci). E' per tale motivo che additiamo tutti — indistintamente tutti — i « Fogolârs » all'elogio dei friulani in patria, e ringraziamo ogni singolo offerente — tanto chi ha versato cento lire come chi ne ha versate mille o diecimila — con uguale gratitudine.

Il fotografo Italo Zannier, di Spilimbergo, riceve dalle mani del presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Udine, dott. Faustino Barbina, l'alare d'oro: è il premio per l'opera di divulgazione svolta a favore del Friuli.

Lo "Strolic furlan" per il 1967

Con un numero di pagine notevolmente superiore a quello degli anni scorsi, è uscito lo *Strolic furlan 1967*, stampato egregiamente, come sempre, dalla Tipografia Doretti di Udine. Il pubblico ha dimostrato immediatamente di gradire il gustoso almanacco, che vede luce come supplemento di « Sot la nape », bollettino bimestrale della Filologica friulana: il volumetto è un po' la strenna che la benemerita istituzione culturale nostrana riserva annualmente, fra il Capodanno e l'Epifania, a quanti — e sono molti: più di quanti forse non si creda — seguono con interesse le sorti della letteratura di lingua friulana.

Anche quest'anno, mantenendo inalterata la propria suddivisione in dodici mesi e confermando la propria fedeltà ad alcune rubriche (« Scais » di Vico Bressan, « Moris di baraz » di Riedo Puppo, previsioni mensili tra il serio e il faceto, lo gnomico e il grottesco, di Lelo Cjanton) o creandone di nuove (delicati quadretti stagionali di Dino Virgili; distici di Otmar Muzzolini a commento dei mesi), lo *Strolic* alterna prose e poesie, così da offrire una ghiotta antologia dei migliori autori di lingua ladina. Con qualche eccezione, tuttavia. Infatti, come fece nel 1962, pubblicando mese per mese brevi profili di paesi desumendoli dalle opere di Ippolito Nievo, quest'anno ci è offerta una scelta di poesie italiane che vogliono essere una dimostrazione del contributo dato dal Friuli «lontano e marginale» alla produzione letteraria nazionale. Così, dai versi dell'anonimo trecentesco che cantano la morte di Bertrando, patriarca di Aquileia, e da quelli dell'anonimo del Cinquecento che esaltano la difesa di Venzone, (ricordate?: « Eran gionti al stretto passo — nove millia e più Germani: — avean preso il monte, i cani; — ma cazati foro al basso — da quaranta di Venzone ») si passa a componimenti di Cornelio Frangipane e di Erasmo di Valvason, di Giuseppe Salomoni e Girolamo Sini, di Ciro di Pers, di Francesco Deciani e di Ippolito Nievo, per giungere ai contemporanei Giuseppe Ellero, Emilio Girardini e Mario Cerroni. Per evitare omissioni spiacevoli, il curatore della piccola antologia lirica in lingua italiana, Dino Virgili, giunto ai poeti moderni ha trascelto soltanto componimenti di autori scomparsi. E ha fatto bene: soprattutto perchè in tal modo ha reso ai poeti che ci hanno lasciati l'onoranza migliore e ci ha rinnovato di essi il ricordo, con l'implicita esortazione a riaccostarci all'opera loro. E' appunto questa testimonianza della presenza dei friulani alla poesia nazionale la maggior novità dello *Strolic* 1967; e ad essa si aggiunge un'altra: un diffuso racconto in lingua italiana — Quarta d'ottobre del 1915 — di Otmar Muzzolini, del quale fino ad oggi conoscevamo soltanto caustici versi friulani.

Oltre agli autori già citati, hanno collaborato all'edizione 1967 dello *Strolic*: Giannino Angeli, Pietro Del Fabbro, Maria Forte, Pietro Menis, Alviero Negro, Lucio Peressi e Raffaello Scarton; e, con disegni, i pittori Caucigh, Menossi, Aldo Merlo, Mitri, Pittini, Pittino e Zanussi. Il tutto è stato raccolto e ordinato da Otmar Muzzolini. E' impossibile, qui, esaminare ad uno ad uno, nelle singole componenti dei valori, i racconti e le poesie dell'almanacco: basterà dire che tutti i brani e i componimenti — elegiaci o fiabeschi, scanzonati o pensosi — dimostrano ancora una volta la straordinaria capacità della lingua friulana di rendere con estrema esattezza ogni sfumatura dei sentimenti umani. Ma forse il miglior elogio che debba esser tributato allo *Strolic*, e non da oggi soltanto, è quello d'aver badato al severo rispetto della grafia friulana: una grafia che purtroppo vediamo dimenticata, o affatto ignorata, da più d'una pubblicazione. Del resto, tale rispetto non potevamo non attenderci dal lavoro di quel volonteroso e preparato gruppo degli scrittori di «Risultive» che si è assunto il non lieve compito (e la Filologica, di cui lo *Strolic* è figlio, non poteva scegliere collaboratori più seri e qualificati) di compilare un almanacco fresco, agile, aderente allo spirito del nostro tempo.

DINO MENICHINI

UN ALARE D'ORO E DUE D'ARGENTO

A Udine, nel corso d'una riunione conviviale svoltasi nel salone del ristorante « Friuli », ha avuto luogo la consegna dei premi del concorso Alare d'oro 1966, istituito dall'Ente provinciale per il turismo per onorare chi ha svolto una proficua attività a favore del Friuli, in special modo per diffonderne la conoscenza.

L'alare d'oro è stato assegnato al fotografo Italo Zannier, di Spilimbergo; due alari d'argento sono stati assegnati al dott. mons. Silvio Porisiensi, residente a Copenaghen, e al dott. Adriano Degano, vice presidente del « Fogolâr furlan » di Roma.

Con i premiati, erano intervenuti alla riunione il dott. Faustino Barbina, presidente dell'EPT che si è fatto promotore dell'iniziativa, il presidente dell'Ente « Friuli nel mondo », l'avv. Umberto Zanfagnini e il rag. Carmine Speranza, presidenti, rispettivamente, delle aziende autonome di soggiorno e turismo di Lignano e di Forni di Sopra, personalità della cultura e dell'arte e altri membri del Consiglio d'amministrazione dell'EPT.

La notizia dell'ambito riconoscimento a mons. Silvio Porisiensi e al dott. Adriano Degano sarà appresa con profonda soddisfazione dai nostri lettori, per i quali i nomi dei due premiati non sono certamente nuovi: « Friuli nel mondo » li ha ripetutamente citati, sottolineando del benemerito sacerdote l'intensa e apprezzatissima attività culturale in Danimarca, dove, fra l'altro, si è fatto divulgatore dell'opera di Dante Alighieri attraverso corsi di lezione e conferenze (gioverà anche ricordare che sul sommo poeta ha scritto un'acuta monografia), e del vicepresidente del sodalizio romano l'opera di instancabile organizzatore di manifestazioni culturali e folcloristiche e di iniziative sociali. Tanto mons. Porisiensi quanto il dott. Degano, nella loro opera assidua ed appassionata, hanno principalmente mirato a divulgare la conoscenza del Friuli in tutte le forme della sua vita e in tutte le espressioni della sua civiltà. Il premio — per il conferimento del quale vivamente ci rallegriamo, beneaugurando — ha assunto pertanto il significato d'un attestato di gratitudine e d'affetto all'indirizzo di due figli del Friuli che non solo non dimenticano la terra natale, ma non tralasciano occasione per esaltarla.

CIVIDALE — Gli emigranti della zona, al termine della manifestazione in loro onore, sostano dinanzi al palazzo municipale. Con i lavoratori della città e delle vallate limitrofe sono il sindaco, sen. Guglielmo Pelizzo, il presidente della nostra istituzione e l'arciprete mons. Perini.

Ci hanno lasciati...

Wilma Florissi

A ottant'anni d'età è deceduta a Rodeano Basso la gentile signora Wilma Florissi, madre amatissima della signora Maria Toniutti - Chiarvesio, residente in Argentina e fedele abbonata del nostro giornale. L'ottima signora scomparsa aveva dedicato — come ogni donna di buon ceppo friulano — tutta la propria esistenza alla famiglia, continuando una sana tradizione di generosità e di sacrificio.

Alla memoria della cara signora Wilma Bertolissi un mesto saluto; alla nostra corregionale nella Repubblica del Plata, e ai familiari tutti, le nostre più sentite condoglianze.

Giovanni Crozzoli

A 72 anni d'età si è spento a College Point, negli Stati Uniti, un tenace e benemerito lavoratore di Tramonti di Sopra: il sig. Giovanni Crozzoli, conosciuto dai più sotto il nome di Cristiano. Attivissimo, instancabile, sempre presente fra i primi a ogni appello dell'Italia e della « piccola patria », accarezzava da tempo il desiderio di rivedere il Friuli e la gente della vallata natale, dove era largamente conosciuto e stimato per le sue doti di laboriosità e di rettitudine. Purtroppo, ha portato quel suo desiderio nella tomba; ma sulla bara ha voluto che almeno un simbolo ricordasse l'amore dell'anima sua per le montagne dell'amato Friuli: il suo cappello alpino, quello stesso che aveva portato con fierezza in guerra (per il suo ardimento il sig. Crozzoli si era guadagnato una ricompensa al valor militare) e nelle adunate « scarpone » in tempo di pace. La scomparsa dell'ottimo lavoratore, che era un fedele abbonato del nostro giornale, ha destato unanime compianto così a College Point come nell'intera Val Tramontina.

Alla consorte, ai due figli e ai nipoti negli Stati Uniti, e ai fratelli e alla sorella residenti a Tramonti di Sopra, le nostre più sentite condoglianze; alla memoria del caro sig. Giovanni Crozzoli il nostro accorato saluto.

I COLLI DI BUIA

Santiago (Chile)

Da ben quarant'anni risiedo nell'America Latina, ma un così ampio arco di tempo non è stato sufficiente a farmi dimenticare la mia « piccola patria ». Quando poi ricevo « Friuli nel mondo » e mi incanto ad osservare le fotografie delle nostre valli, dei nostri paesi, delle nostre montagne, io non sono più in Chile: sono a Buia, in vista dei sette colli di Buia che molte volte, per l'ineffabile dolcezza del loro profilo, mi hanno fatto arrivare tardi, tardissimo, a scuola.

PIO PIEMONTE

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

BASSO Tina - TRIPOLI (Libia) - Ricevuto il vaglia a saldo dell'abb. 1967. Grazie, saluti, auguri.

DAMIANI Luigi - GRASMERE (Sud Africa) - Le rinnoviamo il nostro sentito ringraziamento per la gentile visita e per il saldo 1967 e 68. Ancora auguri; e *mandi*.

DE FRANCESCHI Duilio - BEZ VALLEY (Sud Afr.) - Saldato l'abb. 1966 (via aerea) grazie ai quattro rand, pari a L. 3040, consegnati al dott. Pellizzari. Infinite cordialità augurali.

DE PAULIS Amedeo - KAMPALA (Uganda) - A posto l'abb. 1967 (via aerea): ha provveduto il caro amico sig. Valente Boem, che attraverso le nostre colonne la saluta con viva cordialità. Da noi, grazie e auguri.

ASIA

ZULIANI Padre Gino - LASHIO (Birmania) - Il sig. Francesco Toppazzini ci ha versato per lei la quota d'abb. 1967. Grazie, con l'augurio che la sua missione di apostolato sia ricca di ottimi frutti. Gradisca anche l'affettuoso *mandi* che San Daniele invia al suo figlio lontano.

AUSTRALIA

BELTRAME Alessio e Licia - BUNDOORA - Il saldo 1967 per voi ci è stato corrisposto dalla gentile zia Rica, ai cordiali saluti della quale ci associamo, ringraziando.

BRESCON Luigi - SYDNEY - Nessun ritardo: il saldo 1966 è giunto in tempo. Grazie anche per le cortesi espressioni; ricambiamo gli auguri.

COLAUTTI Aldo - WEST PRESTON - Rinnovati ringraziamenti per la gradita visita ai nostri uffici e per il saldo del secondo semestre 1966 e di tutto il 1967.

COMELLI Dino - MELBOURNE - Grazie per la cortese lettera e per il saldo del secondo semestre 1966 e dell'intera annata 1967 (sostenit.). Cordiali voti di bene.

EUROPA

ITALIA

ANCETTI geom. Carlo - MILANO - Grazie: saldato il secondo semestre 1966 e l'intera annata 1967. Cordialità.

BASSI mons. Elio - ROMA - Grati per il saldo 1966, la salutiamo con fervido augurio.

BEAN Maria - TRIESTE - Ricevuto il vaglia. Grazie: 1966 a posto. Cordialità.

BEARZATTO Luigi - MILANO La ringraziamo per il saldo 1966 e le auguriamo ogni bene.

BELLINA Armj - SAN CANDIDO (Bolzano) - Ringraziando per il il saldo '66, ricambiamo centuplicati i graditi saluti.

BELLOTTO Maria - TORINO - Grazie di cuore per il saldo '66. Auguri cordiali.

BON Giovanni - TORINO - Siamo grati a lei e ai sigg. Aldo Bon, Lorenzo Anzil, Giuseppe Martina e comm. Antonio Picco per il saldo 1966: tutti in qualità di sostenitori. A nome del sig. Picco abbiamo ricevuto il saldo, pure per il '66, a favore del familiare sig. Francesco, residente a Bettembourg (Lussemburgo). Un caro *mandi* a tutti.

BRESSA Proto - BESOZZO (Varese) - Grati per il saldo 66, la salutiamo con viva cordialità.

CARGNELUTTI Onorato - ROMA - Con cari saluti da Invillino, grazie per il saldo 1967.

CECCHINI serg. Emmeri - VERONA - Rinnovati ringraziamenti per la cortese, gradita visita, e per il saldo del secondo semestre 1966 e dell'intero 1967. Cordiali saluti.

CORAZZA suor Olivia - NAPOLI - Da Sequals natale, il familiare sig Cesorio ci ha spedito la quota d'abb. 1967 anche per lei. Grazie a tutt'e due, e fervidi auguri di fecondo apostolato.

DEGANIS Bruno - ROMA - La informiamo che il vaglia ha saldato il 1967 e 68: la quota dello scorso anno ci fu inviata a mezzo del « Fogolâr ». Grazie vivissime, auguri.

ERMACORA Gino - MONCALIERI (Torino) - La gentile signora Giulia Bonanni, resid. a Tarcento, ci ha spedito la quota 1966 a suo favore. Grazie a tutt'e due; *mandi*.

ZATTI Giorgio - TORINO - Rinnovati ringraziamenti anche a lei per la cortese visita e per il saldo 1967. Auguri.

Ringraziamo cordialmente anche i seguenti signori, tutti residenti in Friuli, dai quali — o a favore dei quali — ci è stato versato l'abbonamento a fianco di ciascuno indicato:

Baletto Remigio, Castelnuovo (1967, a mezzo del fratello Fermo, resid. in Canada); Battiston Rina, Savorgnano di San Vito al Tagl. (1966, sostenitrice); Bello Cherubino, Carpacco (1965, 66 e 67); Bonanni Giulia, Tarcento (1966); Braidot dott. Savino, Udine (1966); Brun del Re Lina, Fanna (1967 e 68, a mezzo del sig. Ottavio Marus); Buttazzoni Giuseppe, S. Daniele (1966 e 67, a mezzo del figlio Emilio); Comisso Attilio, Goricizza di Codroipo (1966, a mezzo del sig. Taiarol); Corazza Cesario, Sequals (1967); David Armando, Arba (1966, sostenit.); Del Medico Mario, Billerio di Magnano in Riviera (1966 e 67, a mezzo della gentile consorte).

BELGIO

BAINAT Carlo - FANTAINE - Il cugino, sig Francesco Tomba, che cordialmente la saluta a nostro mezzo, ci ha versato il saldo 1966 a suo nome. Grazie a tutt'e due; auguri.

BASSI Umberto - BRUXELLES - Il suo fratello don Nereo, facendoci gradita visita dal Brasile, ci ha versato per lei il saldo 1966. Gradisca, con i saluti affettuosi del suo familiare, il nostro ringraziamento e i migliori auguri.

BASSO Attilio - BRUXELLES - Abbiamo risposto a parte alla sua bella, graditissima lettera, fornendole le indicazioni richiesteci. Qui, rinnovandole le espressioni della nostra simpatia, la ringraziamo per il saldo del secondo semestre 1966 e per l'intero 1967 in qualità di sostenitore, e le porgiamo l'affettuoso benvenuto nella famiglia dei nostri lettori.

COLLEDANI - BARAZZUTTI Zeni - BRUXELLES - Le siamo grati per la cortese visita ai nostri uffici e per il saldo 1967 e 68. Rinnovati auguri di bene.

GIGANTE Giovanni - BRUXELLES - Mentre le rinnoviamo le espressioni del nostro gradimento per la cortese visita agli uffici dell'Ente, accusiamo ricevuta del saldo 1966. *Mandi*, auguri.

ROTTER Pietro - FARCIENNES - Speriamo ardentemente di aver bene interpretato i nomi da lei vagamente accennati nella sua lettera. I 300 franchi hanno dunque saldato l'abb. 1966 per lei e per i sigg. Pietro Marcuzzi, resid. a Liegi, ed Elio Bergnach, resid. a Moiguelee (Namur). Abbiamo indovinato? In caso contrario, la preghiamo di essere più preciso. Cordiali saluti e auguri.

DANIMARCA

CRISTOFOLI Costante - COPENAGHEN - Il saldo 1966 (sostenit.) ci è stato versato per lei dal cav. Pietro Odorico, che pure ringraziamo. Cordialità vivissime.

CROVATO Vincenzo - COPENAGHEN - La rimessa di L. 1500 ha saldato l'abb. 1966 in qualità di sostenit. Grazie vivissime e auguri d'ogni bene.

FRANCIA

BEACCO Umberto - MALLEMORT - e Antonio - ALENÇON - Siamo grati al sig. Umberto per averci spedito il saldo 1966 a favore di entrambi. Un caro *mandi* da Celante di Castelnuovo.

BEARZATTO cav. Gio Antonio - SURESNES - Le siamo grati per gli abbonamenti versatici. Li trascriviamo qui di seguito, con l'indicazione della località di residenza e dell'anno al quale l'abb. si riferisce: lei (1967); Giovanni Tomat (Surenes, 67); Marcello Di Qual (Fontenay, 66); Gio Antonio Rigutto (Suresnes, 66); Umberto Rosa (Amian, 67); Argentino Cozzi (Champigny, 67); Basilio Agnolutto (Arba, 67); Fortunato Bearzotto (Arba, 66). Grazie di cuore a tutti. Per favore, trasmetta i saluti del prof. Dino Menichini e dalla sua famiglia al sig. Marcello Di Qual, incontrato in treno la mattina del 31 dicembre scorso, e al sig. Agostino Venuti.

Il sacerdote friulano Padre Tomaso Bissizzo è da quattro anni missionario a Fort Hall, nel Kenia, dove sta costruendo la chiesa. La foto lo ritrae accanto ad un ammalato affidato alle sue cure. Egli continua così l'opera di fecondo apostolato che è una luminosa tradizione dei missionari friulani.

In Australia, si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Manuela Vida e l'ingegnere marittimo Ivan Shwayka, intorno ai quali si sono stretti, festanti, familiari ed amici. Anche da parte nostra, felicitazioni ed auguri alla giovane coppia.

BELLO Genoveffa - DECINES - Rispondiamo a parte, in questa stessa pagina, al sig. Federico Mareschi. Grazie per il saldo 1967 a favore di entrambi. Ben volentieri salutiamo per lei i parenti e gli amici, nonchè il natio paese di Pinzano.

BERTUZZI Maria - COMPIEGNE - Al saldo 1966 e 67 per lei ha provveduto la nipote Maria. Grazie di cuore a lei e alla sua familiare, e tanti auguri.

BIRARDA Angelo - GRAVESON - Grazie per la cortese lettera e per il saldo 66. Confidiamo di stringerle quanto prima la mano. In tale attesa, la salutiamo cordialmente da Fagagna.

BONIN Gio Batta - LE GRAND QUEVILLY - Le rinnoviamo il nostro ringraziamento per la cortese visita e per il saldo del 1965, secondo semestre 1966 e tutto il 1967. *Au revoir!*

BORTOLUSSI Jean - TOULOUSE - Anche a lei il nostro grazie per aver voluto essere ospite dei nostri uffici e per averci corrisposto le quote 1965, secondo semestre 66 e tutto il 1967. *Mandi!*

BORTOLUZZI Luigi - EPOOJE par BERRU - Serbiamo un gradito ricordo della sua gentile visita. Grazie ancora per il saldo 1966 (sostenit.). Cordialità.

BOZ Jeane - REIMS - Grati per la visita ai nostri uffici e per il saldo 1967, la salutiamo con fervido augurio.

BUZZI Livio - MARNAZ - Provveduto al cambio d'indirizzo. Grazie per il saldo 67. Una cordiale stretta di mano.

CANDUSSO, signora - SAIN BEL - Non si preoccupi: il giornale le giungerà regolarmente come per il passato. Gradisca le espressioni del nostro più fervido augurio, che ricambiano i suoi gentili saluti.

CECCATO Vittorio - THIAIS - Ancora grazie per aver voluto essere nostro ospite e per aver saldato le quote d'abbonamento 1966 e 67.

CIVIDINO Augusto - SAINT - ETIENNE - Grati per il saldo 66, la salutiamo con fervido augurio.

CUMIN Luigi - LIVRY GARGAN - Con saluti cari da Zuglio Carnico, grazie per il saldo 66.

DAMIANI Lea - LIONE - Grati per il gentile ricordo, ricambiamo cordiali saluti e fervidi auguri a lei e a tutti i suoi cari.

DEL BIANCO Giacomo - HAGUENAU - Grazie per la cortese lettera e per il saldo del secondo semestre 1966 e primo sem. 67. Un caro *mandi*.

DELLA SCHIAVA André - SAINT NAZAIRE - Caro amico, abbiamo ricevuto i 5 franchi in aggiunta alle mille lire già spedite: si consideri abbonato per il 1967 in qualità di sostenit. Grazie. Mentre salutiamo per lei Dordolla di Moggio Udinese e la stupenda e silenziosa vallata dell'Aupa, le esprimiamo la nostra gratitudine per le belle, gradite parole rivolte al nostro lavoro.

DE NARDO Fanny - DOURGES - A posto l'abb. 1967: ha provveduto per lei la gentile signora Cleani. Grazie, saluti cari.

DI GIUSTO Mario - MULHOUSE-DORNACH - Il sig. Mario Dri ci ha cortesemente spedito per lei la quota d'abbonamento 1967. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

GARLATTI Daniele e Zaira - ANGOULEME - Il sig. Valentino Bellina, facendoci visita dal Lussemburgo, ci ha corrisposto il saldo 1966 per voi. Con i suoi saluti, il nostro ringraziamento e cari auguri.

MARESCHI Federico - VILLEURBANNE - La gentile signora Genoveffa Bello, resid. a Decines, che ci ha corrisposto il saldo 1966 per lei (grazie a tutt'e due), ci ha comunicato che lei non ha ricevuto i numeri di settembre e ottobre scorsi del nostro giornale. In effetti, l'ufficio postale ce li ha restituiti: non era esatto il numero, da lei indicatoci, di corso Emilio Zola. Comunque, abbiamo provveduto a rispedire le due copie mancanti. Ogni bene.

GERMANIA

BIANCHI Antonio - LEGAU-ALLGAU - Grati per la cortese visita e per il saldo 1966 (sostenit.), le rinnoviamo l'espressione del più fervido augurio.

BRAIDA Eligio - MONACO - Abbiamo risposto a parte alla sua gentile lettera. Grazie ancora per il saldo, in qualità di sostenit., delle annate 1966 e 67. Le rinnoviamo le espressioni della nostra cordialità.

DI VALENTIN Angelo - SAARBRUECKEN - La sua gentile figliola, signorina Ester, che ha fatto gradita visita ai nostri uffici, ci ha versato la quota d'abbonamento 1967 per lei. Rinnovati ringraziamenti e auguri cari.

INGHILTERRA

BRUN Vincenzo - ISLINGTON (Londra) - La ringraziamo di cuore per la gradita, gentile visita ai nostri uffici e per il saldo 1967. Cordialità augurali.

CECCONI Giovanni - LONDRA - Grazie per il vaglia a saldo dell'abb. 1967. Infiniti voti di bene, prosperità e fortuna.

CORAZZA Oreste e PINTO Romano - LONDRA - Ringraziamo il sig. Corazza per la gentile lettera e per il saldo 1966 (sostenit.) a favore di entrambi. Salutiamo cordialmente il sig. Oreste da Sequals, e ben volentieri trasmettiamo a nome del sig. Pinto gli auguri più fervidi alla famiglia Culot, residente in via Baiamonti 10 a Gorizia.

TAIAROL Bruno - SHEPHERDS (Londra) - Le rinnoviamo le espressioni del nostro gradimento per la cortese visita e per il saldo dell'abb. 1966. Si abbia i più fervidi auguri.

LUSSEMBURGO

BELLINA Augusto - BEL-AIR - Ricevuto: saldato il 1966. Grazie, ogni bene.

BELLINA Valentino - FENTANGE - Le siamo grati per la cortese visita e per il saldo 1966 per sè e per i sigg. Daniele e Zaira Garlatti, resid. in Francia, nonchè per il saldo 1967 a favore dei sottoelencati signori, tutti residenti nel Granducato: Dino De Cillia (anche 1966), Vinicio Mantovani, Tiziano Bros, Ennio Sguazzin, Remigio De Marco, Stranchamps, Flavio Straulino. Grazie a tutti e a ciascuno, con fervido augurio.

BEVILACQUA Candido - BETTEMBOURG - Le rinnoviamo il ringraziamento per la gentile visita e per il saldo del secondo semestre 1966 e dell'intera annata 1967. Grazie, ogni bene.

BUCCO Luigi - DUDELANGE - Il sig. Copetti ci ha versato il saldo 1967 per lei. Grazie, saluti, auguri.

BUIATTI Pietro - ROLLINGERGRUND - Ringraziando per il saldo 66 e per i graditi auguri che di cuore ricambiamo, la salutiamo con augurio da Basiliano.

CECCHETTO Rinaldo - LUSSEMBURGO - Grazie: la rimessa di L. 1200 ha saldato il secondo semestre 1966 e il primo sem. 67. Infinite cordialità.

COPETTI Gianfranco - LUSSEMBURGO - Grati per il saldo 1966, la salutiamo con fervido augurio e con la speranza di averla presto tra noi.

PICCO Francesco - BETTEMBOURG - Il familiare comm. Antonio Picco, residente a Torino, ci ha corrisposto il saldo 1966 a suo favore. Grazie a tutt'e due; cordialità.

OLANDA

DAVID Giuseppe - DEVENTER - Al saldo 1967 per lei ha provveduto lo zio Armando, che le invia a nostro mezzo i suoi saluti più cari. Da noi, grazie e auguri di prosperità.

DAVID Veliano - DEVENTER - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita, di cui serbiamo gradito ricordo, e per il saldo del secondo semestre 1966 e dell'intera annata 1967.

ZAMBON Giuliana - ENSCHEDE - Dal sig. Ottavio Marus ci è stato versato il saldo per le annate 1967 e 68 a suo favore. Grazie, saluti cari.

SVIZZERA

ARRIGO Odilia - LOSANNA - Saldato l'abb. 1966 (sostenit.) con i 20 franchi svizzeri inviati a mezzo del dott. Vuga. Grazie, saluti cari da Tesis di Vivaro.

BALZAMONTI Andrea - FAUENFELD - Grati per la cortese visita ai nostri uffici, accusiamo ricevuta del saldo per il secondo semestre 1966. Un caro *mandi*.

BARBUI Giovanni - LAUPERSDORF - Il sig. Bruno Marcuzzi ci ha versato

La foto ritrae il sig. Romeo Battistella attorniato dalla gentile consorte, signora Livia, e dalle figlie Laura e Silvana. Da Roscommon (Irlanda), dove risiedono — il nostro conterraneo è colà emigrato da circa vent'anni, ma il suo cuore rimane ancorato a Spilimbergo natale — i quattro inviano, attraverso le nostre colonne, i più cordiali saluti ai parenti e agli amici in Friuli e in ogni angolo della terra.

per lei il saldo del secondo semestre 1966. Grazie a tutt'e due: cordialità.

BAR-SULZER - WINTERTHUR - Provveduto alla rettifica dell'indirizzo. Grazie per il saldo 1966 e per i saluti che ricambiamo di tutto cuore.

BRAIDA Virgilio - BASILEA - Il sig. Marangone, che con lei ringraziamo vivamente, ci ha versato L. 1400 a suo nome. Saldato, dunque, in qualità di sostenitore, l'abbonamento 1966.

BRONDANI Elide - ARLESHEIM - Siamo davvero lieti che il nostro giornale abbia incontrato il suo favore: esso le giungerà puntualmente, con la voce del Friuli. Grazie di cuore per il saldo 1967. E infinite cose care.

CIMENTI Roberto - SAN GALLO - Con tanti e cordiali saluti da Treppo Carnico, grazie per il saldo 1966.

COLOMBO Pietro e BERTIN Tina - BERNA - Grazie: i venti franchi svizzeri inviatici dal sig. Colombo hanno saldato il 1966 a favore di entrambi. Ricambiamo di tutto cuore le gentili espressioni.

DEL DEGAN Luciano-Carino - ZURIGO - Con saluti cordiali da Buia, grazie per il saldo 1966 e vive cordialità.

ZACCOMER Bruno - HOCHDORF (Lucerna) - Rinnovandole la nostra gratitudine per la gentile visita alla sede dell'Ente e per il saldo 1967, la salutiamo caramente.

ZAMPARUTTI Silvano - NIEDERWENING - A posto il saldo 66 (sostenitore). Grazie, ogni bene.

ZUCCHIATTI Liana in Bech - ZURIGO - Il sig. Petris ci ha versato per lei il saldo del secondo semestre 1966 e dell'intero 1967. Grazie, auguri.

NORD AMERICA

CANADA

ASQUINI Danilo - VICTORIA - Rinnovati ringraziamenti per la cortese, graditissima visita e per il saldo 1966 e 67. Auguri d'ogni bene.

BALETTO Fermo - LONDON - Grazie per i 5 dollari a saldo dell'abb. 1967 per lei (sostenit.) e per il fratello, sig. Remigio, resid. a Castelnuovo. Ricambiamo i graditi auguri e saluti.

BARBARO Girolamo - GUELPH - Con tanti cari voti di bene e prosperità da Morsano al Tagliamento natale e da Udine, dove risiedono i suoi parenti, la ringraziamo per i 5 dollari a saldo dell'abb. 1966 (via aerea).

BASCHIER Ottavio - MONTREAL - Grazie ancora per aver voluto essere nostro ospite e per averci versato le quote per il secondo semestre 1966 e per le annate 1967, 68 e 69. Confidiamo di rivederla presto.

BERTOIA Bonaventura - TAHSIS - Con molti e cordiali saluti da San Lorenzo di Arzene, grazie per il saldo 1966.

BERTOLI Mario e Bianca - PORT CREDIT - Grazie per il saldo 66. Cordialità augurali da Barazzetto e da Adegliacco.

BOCCALON Celso - HAMILTON - Al saldo 1966 e 67 per lei ha provveduto il sig. Cudin, che con lei ringraziamo beneaugurando.

BOTTOS Sergio Alfonso - TORONTO - I cinque dollari hanno saldato il secondo semestre 1966 e l'intero 1967 in qualità di sostenit. Grazie, ogni bene.

BRANDOLINI Sante - VANCOUVER - La rimessa di L. 1156 ha saldato l'abb. 1966. Grazie. Poichè nel tagliando troviamo un indirizzo diverso da quello sul retro della busta e pensiamo che il primo indichi il suo posto di lavoro, continuiamo a spedire al vecchio indirizzo. Va bene così? Altrimenti ce lo comunichi. Cordialità.

Lo scorso 25 settembre il sig. Antonio Venchiarutti, attorniato dai figli e dai nipoti, ha festeggiato a Toronto il suo ottantesimo compleanno. Nato a Osoppo, l'ottuagenario emigrò sessanta anni or sono in Canada, da dove fece ritorno per compiere il proprio dovere di italiano nella prima guerra mondiale. A termine del conflitto stabilì la propria residenza nell'ospitale terra canadese, e qui esercitò il mestiere di muratore, diventando impresario edile. La sua opera è oggi continuata da un figlio. Ai rinnovati auguri dei familiari per una vita lunga e serena uniamo i nostri voti più fervidi e cordiali.

BUSETTO Arduino e Rosanna - ALBERTA - Con saluti cari dalla Carnia natale, e in particolare da Fresis di Enemonzo, vi ringraziamo per il saldo 66.

BUTTAZZONI Luciano - SUDBURY - Ringraziamo anche lei per la visita gentile e per il saldo del secondo semestre 1966 e dell'intera annata 1967. A ben rivederci!

CESCHIA Enore e ERMACORA Paolo - TORONTO - Grazie vivissime per il saldo 1966 a favore di entrambi e inviatoci dal sig. Ceschia. A tutt'e due, cari saluti da Magnano in Riviera.

COLUSSI Vittorio e Maria - PRINCE RUPERT - Ricevuto l'assegno di tre dollari, che hanno saldato il 1966 in qualità di sostenit. Grazie. Ben volentieri salutiamo per voi le famiglie dei sigg. Pietro e Leone Tomasini e quella del sig. Antonio Valentinuzzi, tutt'e tre da Casarsa.

DE CECCO Ottorino - REXDALE - Grazie: i quattro dollari canadesi hanno saldato il 1966 e 67. Grati per la cortese lettera e per i saluti, ricambiamo con gli auguri più fervidi.

DE GIUSTI Nello - CRESTON - La ringraziamo di cuore per aver voluto essere nostro ospite e per averci versato la quota d'abbonamento 1967 (sostenitore). Un caro *mandi*.

DELLA MORA Ciro - TORONTO - Il nipote Giovanni, che la saluta con affetto, ci ha corrisposto per lei il saldo 1967. Grazie a tutt'e due; auguri.

DE PAOLI Ave - CAYLEY - Siamo lieti di trasmetterle i saluti cordiali della signora Emilia Famea, dalla quale ci è stato versato il saldo 1967 a suo favore. Da noi, ringraziamenti e voti di bene.

SELVA Elisa - TORONTO - Grazie per averci comunicato il nuovo indirizzo, per i saluti e per il saldo 1967. Ricambiamo a tutte le cortesie esprimendole i nostri più cordiali voti di bene.

ZILLI Ettore - WOODBRIDGE - Al saldo del secondo semestre 1966 ha provveduto il sig. Valente Boem, che con lei ringraziamo. Un caro *mandi*.

ZIRALDO Derna e Irma - ST. CATHARINES - Il rev. parroco di Versa, don Sabbadini, di ritorno da un viaggio in America per una visita agli emigrati del suo paese, ci ha versato la quota a saldo del secondo semestre 1966 e del primo semestre 1967. Grazie a tutt'e due; cordialità.

ZULIANI Giovanni - MONTREAL - Infiniti ringraziamenti per il saldo 1967, che ci è stato versato dal sig. Francesco Toppazzini, ai saluti del quale, beneaugurando, ci associamo.

STATI UNITI

ANDRE Genoveffa - SAN BERNARDINO (Calif.) - Ricambiamo da Majano e da Roveredo di Varmo i suoi graditi saluti, ringraziando per il saldo 1967.

BARAZZINI Louis - DEARBORN - L'amico sig. Ernesto Cemulini ci ha versato per lei il saldo 1967, 68 e 69. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

BELTRAME Dionisio - CHICAGO - Ben volentieri salutiamo per lei Zoppola e tutti i friulani emigrati. Grazie per il saldo 67. *Mandi!*

BELTRAME Enore - SAN FRANCISCO - Grati per le cortesi espressioni di apprezzamento, la ringraziamo per il saldo 1966 e ricambiamo i graditi saluti.

BERTIN Achille e Odorico - CLEVELAND - Rinnovati ringraziamenti al sig. Achille per la gentile visita e per il saldo 1967 a favore di entrambi. Auguri cari.

BERTIN Ines - MARCY - In due successive lettere abbiamo ricevuto il saldo 1966 e 67. Grazie. Provveduto al cambio d'indirizzo. Vive cordialità.

BERTOLI Americo - NEW ROCHELLE - Con saluti ed auguri da Casarsa, grazie per il saldo 1967. Ogni bene.

L'estate scorsa, l'ottantenne sig. Felice Olivotti, da Coseano, ha fatto visita alla figlia, signora Noemi Michieli, residente a Indianapolis. Giunto in aereo, senza la compagnia di alcuno, l'ospite (al centro della foto) è stato festeggiato dai friulani emigrati nella ospitale e operosa città statunitense.

BIER Aldo ed Elvira - FILADELFIA - Grazie vivissime per il saldo 66 e tante cordialità da Cavasso Nuovo.

BOSCAPOMI Alessandro - CHICAGO - Ricordiamo con piacere la sua gentile visita e le rinnoviamo il nostro ringraziamento per il saldo 1967. A rivederci!

BOSCHIAN Jolanda - NEW YORK - Le siamo profondamente grati per le cortesi parole e per i 5 dollari che hanno saldato, in qualità di sostenitrice, il 1965 e 66. Vive cordialità da Giais di Aviano.

BRUN Eugenio - FILADELFIA - Le rinnoviamo l'espressione della nostra gratitudine per aver voluto essere nostro ospite e per averci corrisposto il saldo del secondo semestre 1966 e delle annate 1967, 68, 69 e 70. Questo sì che significa voler bene al giornale!

BURELLI Ettore - MAGNOLIA - Saluti cari da Pozzalis e grazie per il saldo 1966. *Mandi!*

DAL MOLIN Mario e Antonio e LOVISA Orlando - WASHINGTON - Il sig. Mario, facendoci visita, ha saldato l'abb. 1966, 67 e 68 a favore di tutt'e tre. Gliene siamo grati; meglio, ve ne siamo grati. Infiniti saluti.

DE CANDIDO Ernesta - PARK RIDGE - Al saldo 1966 per lei, gentile signora, ha provveduto il sig. Domenico Businelli. Grazie vivissime.

DE MICHIEL Luciano - ROCHESTER - Provveduto al cambio d'indirizzo e alla spedizione dei numeri del giornale che le mancano. Grazie anche per il saldo del secondo semestre 1966 e per l'intero 1967. Ricambiamo cordialità e auguri.

DI GIULIAN Gino - WASHINGTON - Poichè la quota d'abbonamento per il 1965 ci è stata già corrisposta, i dieci dollari vanno a saldo delle annate 1966, 67 e 68. Infiniti ringraziamenti. Senz'altro salutiamo per lei il nativo paese di Arba.

DINON Angelo - CAPE MAY - Vivissimi ringraziamenti per la cortese lettera e per il saldo 1966.

DI VALENTIN Ada - MC. LEAN - L'incaricato ha fedelmente assolto il compito affidatogli: ci ha versato per lei il saldo 1967. *Graziis di cûr e un biel « mandi »*.

DI VALENTINO Joe - HOUSTON - Grati per la cortese, gradita visita alla sede dell'Ente e per il saldo 1967, la salutiamo caramente, beneaugurando.

ERBAGGI Louis - SAN FRANCISCO - Abbiamo risposto a parte alla sua lettera. Qui le rinnoviamo il nostro ringraziamento per i 5 dollari a saldo dell'abbonamento 1966 e 67 (sostenit.) e cordiali saluti a lei e famiglia.

MAGNANINI Pasquino - WALLKILL - Di ritorno dal Nord America, dove ha visitato i nostri corregionali emigrati, il parroco di Versa ci ha corrisposto la quota a saldo del secondo semestre 1966 e primo sem. 1967. Grazie, cordialmente.

ZAMBON Antonio - FILADELFIA - Le trasmettiamo i cordiali saluti ed auguri dei cognati, sigg. Gemma e Benvenuto Palombit, i quali ci hanno versato per lei l'importo a saldo del 1966 e 67. Grazie a tutt'e tre, e un'amichevole stretta di mano.

SUD AMERICA

ARGENTINA

ALESSIO Pietro e Umberto - OLAVARRIA - Le vostre gentili consorti, facendoci gradita visita, ci hanno trasmesso i vostri saluti e ci hanno corrisposto il saldo 1967. Grazie di tutto; vive cordialità.

ANDREUTTI Romilda - BAHIA BLANCA - La cognata ci ha cortesemente spedito per lei il saldo 1966. Grazie a tutt'e due; auguri.

ANTONIUTTI Italico - SALDAN (Cordoba) - Il 1966 ci è stato saldato a suo nome dalla gentile signora Onelia Bassi, che con lei ringraziamo beneaugurando.

BEINAT Nicola - BUENOS AIRES - Saldati il 1966 e 67 (sostenit.) a mezzo del sig. Biasutto. Grazie, voti di bene.

BIASATTI Manlio - CORDOBA - La rimessa di L. 2400 ha sistemato il 1966 e 67. Con l'espressione della nostra gratitudine, saluti cordiali.

BONUTTO Antonio - SAN PEDRITO - Siamo lieti di trasmetterle gli affettuosi saluti del nipote, sig. Solero Rossi, che ci ha versato per lei la quota di abbonamento 1967. Da noi, con vive grazie, auguri cari.

BORGHESE Lorenzo - VILLA REGINA - Il sig. Gasparini, ai cordiali saluti del quale ci associamo, ci ha corrisposto il saldo 1967 a suo favore. Grazie a tutt'e due; una forte stretta di mano.

BORTOLOSSI Santo - BARAZATEGUI - Con gioia le trasmettiamo i saluti affettuosi della sorella Teresa, che ci ha versato per lei la quota 1967. Grazie a tutt'e due; auguri.

BREGANT Mario - BUENOS AIRES - Grati per la cortese visita, accusiamo ricevuta dell'abb. 1967 e 68. Cari saluti.

BURBA Albano - BARAZATEGUI - Il sig. Piccilini, che la saluta con augurio attraverso le nostre colonne, ci ha versato il saldo 1966 a suo favore. Grazie a lei e al suo amico, e un cordiale *mandi*.

BURIGANA Alceo - BUENOS AIRES - Grazie anche a lei per averci fatto visita e per averci versato la quota d'abbonamento 1967. A rivederci!

CANDUSSO Pietro - MAR DEL PLATA - La persona da lei incaricata ci ha versato L. 2500 a saldo dell'abb. 1966 e 67. Grazie, ogni bene.

COIDESSA Pietro - OLIVOS - Saldate le annate 1966 e 67. Gradisca, con vivi ringraziamenti, i nostri migliori auguri.

COMISSO Leandro - MAR DEL PLATA - Le siamo grati per la diffusa lettera, per le cortesi espressioni e per il saldo 1966, 67 e 68. Ricambiamo di vero cuore gli auguri, unitamente alla sua famiglia.

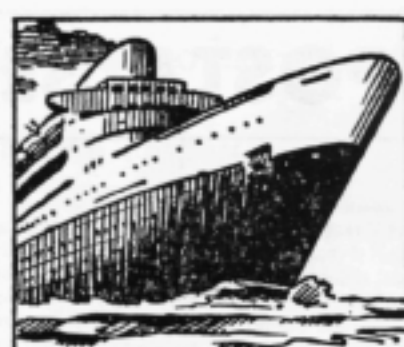
DEGANIS Lodovico - BUENOS AIRES - Si abbia infiniti saluti (ad essi cordialmente ci associamo) da parte del sig. Miro Battello, che ci ha versato per lei le quote d'abb. 1967 e 68.

DEL BASSO Ettore - ROSARIO - A posto il 1967: il saldo per lei ci è stato versato dal sig. Cargnelli, che con lei ringraziamo.

DEL PUP Dino - MONTE GRANDE (B.A.) - Da Cordenons, la familiare signora Augusta ci ha corrisposto a suo favore il saldo 66. Grazie, auguri.

DRIUTTI Juan - RESISTENCIA - Gradisca i saluti affettuosi del nipote Rino, che ci ha versato per lei le quote 1965, 66 e 67. Da noi, grazie e cordialità.

VENEZUELA

BACCHETTI don Giuseppe - SAN FRANCISCO EL TOCUYO - Ricordiamo con vivo piacere la sua gradita visita ai nostri uffici, e rinnoviamo il più sentito ringraziamento per il saldo 1967 (sostenit.). Saluti cari dal dolce Friuli.

CIRO Gennaro - CARACAS - L'agenzia Turitalia della capitale venezuelana ci ha spedito un assegno di 28 dollari americani a saldo delle annate 1965, 66, 67, 68 e 69 (via aerea) a suo nome. Grazie vivissime. *Mandi*.

ERMETE PELLIZZARI
Direttore responsabile

Tipografia G. B. Doretti - Udine

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116